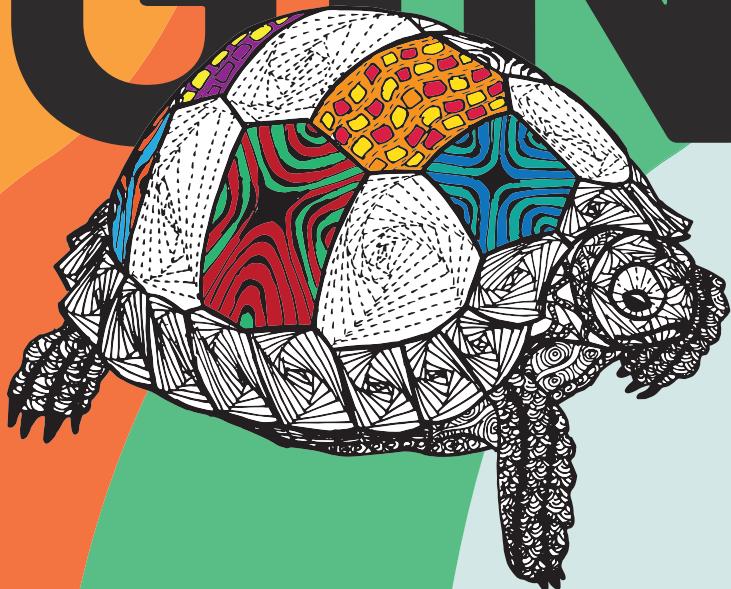


International Summer School di alta formazione

"La cura della memoria" - III^a edizione

VISIBILITÀ E NARRAZIONI DEI PROCESSI DI **AGING**



16 - 19 settembre 2019

Università degli Studi di Pavia
Cineteatro Cesare Volta - Pavia

EX|ART Film Festival

EAFF - II^a edizione
Spazio EX|ART

International Summer School di alta formazione “La cura della memoria” - III^a edizione

EX|ART Film Festival (EAFF) II^a edizione Spazio EX|ART

Progetto a cura del
Centro Studi Self Media Lab

Direzione: Federica Villa

Comitato scientifico: Silvana Borutti,
Francesco Casetti, Fabrizio Deriu,
Barbara Grespi, Michele Guerra,
Luca Malavasi, Giulia Innocenti Malini
e Annalisa Sacchi

Comitato di direzione: Matteo Canevari,
Giada Cipollone, Lorenzo Donghi, Fabrizio
Fiaschini e Deborah Toschi

Segreteria organizzativa: Davide
Cioffrese e Lorenzo Filippo Giardina

Staff: Giuseppe Chiavaroli, Alice Luraghi,
Luca Milanesi, Simona Pezzano
e Giovanni Rudello

Grafica: Marina Grgis e Danny Raimondi



IN COLLABORAZIONE CON:



MEDIA PARTNERSHIP:



L'evento è supportato dal
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)
nell'ambito dell'iniziativa "Dipartimenti di Eccellenza 2018 - 2022"

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

INDICE

Da pagina 4
INTRODUZIONI

Da pagina 8
LUNEDÌ 16 SETTEMBRE

Da pagina 14
MARTEDÌ 17 SETTEMBRE

Da pagina 20
MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE

Da pagina 26
GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE

Da pagina 32
SAGGI

Da pagina 40
FILMOGRAFIA

Da pagina 46
STAFF

«Vecchiaia è l'arte di una nuova vita. È un prepararsi a lasciare la presa, ad accettare l'incompiuto, ad allentare il controllo sul mondo e sulle cose»

Enzo Bianchi

La tartaruga gigante sopravvive alla maggior parte degli esseri viventi che incrocia lungo il proprio cammino. Esiste per un tempo smisurato rispetto a quello che noi percepiamo come aspettativa di vita. La sua longevità ci sorprende e ci comprende. A Jonathan, creatura vivente più vecchia sulla Terra, testuggine di 187 anni, dedichiamo questa terza edizione della nostra scuola.

Memorie e invecchiamenti

di Maurizio Harari

Direttore del Dipartimento

di Studi Umanistici dell'Università di Pavia

Fa parte delle nostre esperienze quotidiane constatare come la cura della memoria s'accompagni con particolare intensità allo spazio della vecchiaia, secondo un connotato processuale – la memoria quale prodotto del tempo, da costruire e conservare nel suo divenire – che trova corrispondenza, quasi una specie di ritmo, nell'ineluttabilità medesima dell'invecchiamento. Memoria e invecchiamento sono dunque intimamente complementari – anche in modo doloroso, quando proprio l'invecchiamento diventi responsabile di sconcertanti sottrazioni di memoria o peggio della sua cancellazione. Le arti visuali, grazie alla plasticità e al dinamismo caratteristici del loro linguaggio performativo, sembrano intrattenere relazioni privilegiate con tale bizzarra dialettica di appropriazioni e negazioni.

La School settembrina che Federica Villa ha voluto quest'anno dedicare all'*aging* ci invita perciò a ripercorrere, *les yeux ouverts*, il sentiero che porta ogni essere umano a confrontarsi, infine, col proprio autoritratto.

Dalla prima edizione dell'EAFF (EX|ART Film Festival)

allo Spazio EX|ART

Tralasciando momentaneamente l'idea di un festival competitivo, quest'anno abbiamo voluto creare uno spazio ibrido dove sviluppare le tematiche della Summer School e al contempo renderle fruibili ai cittadini pavesi. Grazie alla consolidata sinergia tra l'Università e il Comune di Pavia, si è riusciti a creare un *continuum* di approfondimento che si terrà all'ormai consueto Cineteatro Cesare Volta. L'EX|ART Film Festival diviene così quest'anno "Spazio EX|ART", luogo d'incontro eterogeneo in cui svariate attività, pratiche e teoriche, andranno a ampliare la percezione di ciò che significa "*aging*", concentrandosi sui linguaggi della performance e del cinema. Un programma molto ricco, ad ingresso gratuito, che speriamo spinga non solo gli studenti ad interessarsi ad un'area di studi attualissima e poco frequentata in Italia.

Le radici sono importanti

La terza edizione de "La cura della memoria" e l'invecchiamento del mondo

di Federica Villa

«C'era, in quell'errabondo relitto marino, una sorta di testimonianza del nostro destino sulla terra». Quel sauro ferito a morte che si muove con lentezza nelle acque del Mar Baltico è l'Alcion, il vecchio cargo protagonista del romanzo *L'ultimo scalo del Tramp Steamer* di Álvaro Mutis. Dentro e intorno a quell'imbarcazione invecchiata dai mari di tutto il mondo, corrosa e malandata, si intrecciano le storie di uomini e di donne che in modo fortuito o per scelta di vita hanno avuto a che fare con quel vascello fantasma. Le fiancate tutte imbrattate di ossido e di sporcizia, le cabine e il ponte di comando in pieno stato di abbandono così come il rantolo agonico dei suoi motori rimandano puntualmente alla vecchiaia dell'imbarcazione, al suo ultimo stadio, alla tappa finale di un'esistenza. Eppure è proprio grazie a questo suo lungo vissuto che l'Alcion può accogliere le vite di molti, tesserne le storie, trattenerne la memoria.

«A questa domanda, da ragazzi, i miei amici davano sempre la stessa risposta: "La fessa". Io, invece, rispondevo: "L'odore delle case dei vecchi". La domanda era: "Che cosa ti piace di più veramente nella vita?". Ero destinato alla sensibilità. Ero destinato a diventare uno scrittore. Ero destinato a diventare Jep Gambardella». Il protagonista de *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino entra con questa frase nel suo sessantacinquesimo anno di età, quando cioè ha raggiunto la consapevolezza che non può più perdere tempo a fare cose che non gli va di fare. E in effetti, ancor prima della riflessione esplicita sulla vecchiaia proposta in *Youth* due anni più tardi, Sorrentino nel volto di Jep e in quello della Santa iscrive il declino dell'esistenza, che trova il suo apice quando questi due mondi così lontani, quello della mondanità e quello della santità, si comprendono sull'importanza delle radici. «Mangio radici perché le radici sono importanti», dice Suor Maria interrogata dal nostro sul senso della vita e le radici per Jep affondano, ancora una volta, nelle acque di un mare, quelle dell'Isola del Giglio, dove il film per due volte rivolge il suo sguardo, tuffandosi nel passato del giovane Jep e del suo amore perduto Elisa.

L'invecchiamento del mondo, questo è il tema che la terza edizione dell'International Summer School "La cura della memoria", promossa dal Centro Studi Self Media Lab, offre quest'anno come spunto di riflessione. Con lo stile ormai consueto nell'alternare lezioni, laboratori, visioni e incontri, le giornate della Scuola

così come lo Spazio EX|ART al Cineteatro Volta affronteranno la questione del diventare vecchio ampliando quanto più possibile l'orizzonte della riflessione: invecchiamento come condizione di esistenza che accomuna oggetti e corpi, spazi e parole, dispositivi e idee. Tutto trascorre, passa, diviene e questo inevitabile procedere genera mutamento, segni di perdita e di acquisizione al contempo: se da una parte viene a mancare qualcosa in termini di freschezza e vitalità, dall'altra si genera un potenziale narrativo, un'intensità emotiva, una pienezza di memoria che solo l'oggetto o il corpo che ha lungo vissuto può permettersi. E poi c'è la prossimità alla fine, a uno dei due limiti della vita, quello del morire che chiude specularmente l'esistenza iniziata con quello del nascere. Lì sui limiti c'è l'addensarsi del senso, o qualcosa che ha a che fare con il senso. Nei primi mesi e negli ultimi giorni di vita sembra giocarsi l'intera partita, forse perché sia il venire al mondo così come l'andarsene evocano la domanda su un altrove che non sappiamo, che non è visibile. Infanzia e vecchiaia ci ricordano l'oltre da noi, ciò che non possiamo conoscere, governare con il sapere, possedere con presuntuosa sicurezza. Così stando sui limiti che sembrano ricongiungersi, riconfigurandosi a vicenda, portando la fine a diventare origine e il lascito ad essere radice, si sviluppa l'idea di questa nuova edizione de "La cura della memoria". Tema difficile, apparentemente lontano, forse non invitante. Ma al contempo così inevitabile, così comune, così determinante. Ringrazio, dunque, tutti coloro che con me hanno creduto nella bontà della proposta. Maurizio Harari, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici che ha sostenuto la Scuola nel quadro del progetto "Dipartimenti di Eccellenza", il Comune di Pavia che da anni, grazie all'Assessorato alle Politiche giovanili e all'Istruzione, scommette con noi per rendere il Cineteatro Volta un luogo vitale e progettuale; tutti i colleghi e i collaboratori della Sezione Spettacolo, che hanno reso nel tempo questa scuola un appuntamento fisso e riconosciuto; grazie alla squadra organizzativa di quest'anno: Giuseppe Chiavaroli, Lorenzo Filippo Giardina, Alice Luraghi, Luca Milanesi e Giovanni Rudello che hanno contribuito alla qualità complessiva della proposta. E infine grazie a Filippo Ticozzi, spalla insostituibile.

LUNEDÌ

16 SETTEMBRE 2019

Aula Bottigella. Palazzo San Tommaso. Università degli Studi di Pavia

ORE 09.00: Registrazione

ORE 09.30: Saluti istituzionali

Francesco SVELTO - Prorettore alla Terza Missione - UNIPV

Maurizio HARARI - Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici - UNIPV

Alessandro CANTONI - Assessore all'Istruzione e alle Politiche Giovanili - Comune di Pavia

ORE 10.00: Apertura dei lavori

Federica VILLA - Direttrice Scuola

Silvana BORUTTI - Università degli Studi di Pavia

ORE 10.30: Diventare obsoleti.

Progresso e tradizione nel panorama mediale LECTIO

Francesco CASETTI - Yale University

ORE 12.00: Il Longevity Institute PROGETTO

Fabio RUGGE Magnifico Rettore - Università degli Studi di Pavia

Chair: Matteo CANEVARI - Università degli Studi di Pavia

ORE 13.00: Pausa pranzo

ORE 14.30: MeC - Meanings of Care PROGETTO

Marco DALLA GASSA e Barbara DA ROIT

Università Ca' Foscari Venezia

Chair: Deborah TOSCHI - Università degli Studi di Pavia

SPAZIO EX|ART

Cineteatro Cesare Volta

ORE 19.30: Rinfresco di apertura

ORE 21.00: A corpo libero

Performance di e con Silvia Gribaudi VISIONI

Chiara CARENA - Università degli Studi di Pavia

in dialogo con l'artista



LECTIO MAGISTRALIS - ORE 10.30

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

Diventare obsoleti. Progresso e tradizione nel panorama mediale

Lontano dall'essere un insieme compatto e omogeneo, il sistema mediale è caratterizzato da linee di divisione sia orizzontali che verticali: le prime volte a distinguere competenze, sensorialità o appartenenze ideologiche diverse; le seconde legate al contrasto tra media ormai sorpassati e media nuovi.

Ma perché conserviamo i vecchi media? Perché non li rimediemo tutti, come Facebook ha fatto, dall'album di famiglia al diario personale? In parte per abitudine, o per snobismo, in parte per delle residue funzionalità. La loro presenza in ogni caso ci consente di interrogarci sul ruolo della memoria nella società contemporanea: essa non è solo conservazione museale, ma persistenza di pratiche in qualche modo residuali o obsolete, che però si tengono ancora pienamente in vita.

Francesco CASETTI

Professore di Film and Media Studies presso la Yale University, ha insegnato in diverse università italiane, tra cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e ha tenuto corsi presso altre istituzioni in Europa e negli Stati Uniti; a Berkeley gli è stata conferita la Chair of Italian Culture. Le sue ricerche si concentrano sui media audiovisivi (cinema e televisione), di cui ha studiato strategie di comunicazione e impatto sociale. Autore di una fondamentale sistematizzazione delle teorie del cinema emerse dal secondo dopoguerra (*Teorie del cinema. 1945-1990*, 1993), ha poi approfondito l'iscrizione del cinema nel quadro della modernità novecentesca (*L'occhio del Novecento. Cine-*



ma, esperienza, modernità, 2005) e, più di recente, ne ha indagato le trasformazioni in un orizzonte mediale digitale, caratterizzato dalla proliferazione di nuovi dispositivi e di inedite modalità di fruizione (*La Galassia Lumière. Sette parole chiave per il cinema che viene*, 2015). Ha ricoperto per due volte l'incarico di Presidente della CUC - Consulta Italiana Cinema (1998-2002; 2006-2010), fa parte del comitato scientifico di diverse riviste di settore e collabora con importanti istituzioni di ricerca. È co-fondatore del Permanent Seminar on Histories of Film Theories.

PROGETTO - ORE 12.00

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

Il Longevity Institute

In dialogo con **Fabio Rugge (Magnifico Rettore dell'Università di Pavia)**: Matteo Canevari (Università di Pavia).

L'Università di Pavia ha promosso la creazione di un Longevity Institute, consorzio di diverse istituzioni di cura, ricerca e formazione, pubbliche e private, dell'area Milano-Pavia. Vi collaboreranno studiosi già attivi nelle istituzioni consorziate e una dozzina di ricercatori dedicati, come dote iniziale.

La realtà è l'invecchiamento. La realtà è il pudore con cui lo tramutiamo nell'eufemistico "aging". Ci minaccia e ci allarma questo aging, come individui e come collettività. Il decadimento della persona, della sua forza, della sua ragione, del suo spirito vitale inquieta sempre più. Le società demograficamente squilibrate sono già il contesto in cui viviamo e trepidiamo. La loro sostenibilità finanziaria è dubbia, la loro sostenibilità umana altrettanto. Che fare? Ma, soprattutto e prima, cosa pensare? Cerchiamo di pensare l'invecchiamento come longevità e la longevità come punto di equilibrio. Il termine porta nell'etimo il riferimento a un'estensione del segmento dell'esistenza: una lunga vita. È questo segmento che va riscattato dalla minaccia che lo insidia. Liberare la longevità dall'invecchiamento è possibile. Non pensiamo a un'onnipotente estensione del limite della vita. Fortunatamente spirito e corpo ci assegnano quel limite. Va rispettato. Né spirito né corpo ci prescrivono invece depressione, sofferenza, mortificazione, umiliazione. Le meravigliose scoperte della chimica e della biologia, le radiose promesse della medicina personalizzata, l'effervescente nella produzione di congegni informatici e meccanici ci offrono gli strumenti per questo cimento. Vorremmo portare nell'età anziana più capacità di vivere, produrre, creare, amare.



Vorremmo la longevità come un equilibrio tra libertà e necessità appropriato alla stagione tarda. Questo volere tuttavia non può essere una battaglia solitaria. Al contrario, è necessaria una cospirazione tra società e saperi. Progettiamo quindi un centro in cui converga l'impegno scientifico di molte discipline. Alcune le abbiamo evocate: chimica e biologia, medicina e ingegneria. Altre non possono mancare all'appello; sono anzi indispensabili. Si tratta delle scienze umane e sociali. Reinventare la longevità vuol dire infatti elaborare le immagini di quel segmento di età: quelle suggerite dalla poesia e dai film e quelle incorporate nelle tecnologie di uso comune. Disegnare la longevità vuol dire elaborare le risposte ai nuovi dilemmi dell'età anziana, connessi al rispetto sociale, alla ingegnerizzazione del corpo, alle prospettive del fine vita. Accompagnare la longevità vuol dire elaborare il calcolo economico connesso alle vite longeve, e alle normative e agli istituti giuridici che le devono proteggere. La finalità è una contaminazione non superficiale tra i portatori di queste conoscenze. E per questo vi è bisogno di un luogo che abbia come proposito di incubare idee, proposte, soluzioni. Deve essere chiaro il senso sociale di questa impresa. Anche il dispositivo sanitario degli Stati più avanzati non riesce ad affrontare il fardello dell'invecchiamento; si ha bisogno di una longevità che eviti le cronicità evitabili, permetta la cura fuori dagli ospedali, prepari un'età anziana in salute. La longevità, insomma, è davvero per tutti.

PROGETTO - ORE 14.30

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

MeC - Meanings of Care. I significati della cura tra narrazione e mutamento sociale

Il progetto MeC - *Meanings of Care* propone un approccio storico-sociale interdisciplinare allo studio dei significati della cura (tra narrazione e rappresentazioni) a partire dalla fine del 1800 in Italia, da una prospettiva europea comparata. Le società europee stanno cercando un equilibrio tra responsabilità pubblica e private nella cura delle persone anziane. Il progetto interroga gli assunti sottostanti il dibattito politico e scientifico secondo il quale la cura sarebbe un insieme dato di responsabilità e compiti, e la cura familiare e di comunità rappresenterebbe il passato comune delle società europee messo in pericolo dal *welfare state* e dalle trasformazioni socio-demografiche. Accanto allo studio della struttura del campo della cura in Italia da fine Ottocento, MeC si sviluppa attraverso l'analisi di diari, lettere, storie, familiari, delle arti figurative e di materiali audio-visivi per contribuire ad una nuova comprensione dei differenti e mutevoli significati della cura in relazione alle trasformazioni demografiche, familiari, produttive, tecnologiche e delle politiche sociali.

In dialogo con Barbara Da Roit e Marco Dalla Gassa: **Deborah Toschi** (Università degli Studi di Pavia).

Barbara DA ROIT

È professore associato di Sociologia Economica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Il suo lavoro di ricerca si concentra sulla relazione tra politiche e pratiche sociali, con particolare riferimento alla cura, da una prospettiva comparata europea. Coordina il progetto MeC (*Meanings of Care*), PRIN 2017.



Marco DALLA GASSA

Insegna Storia del cinema presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa prevalentemente di cinematografie non europee, orientalismo e rappresentazioni interculturali. Tra i suoi ultimi lavori, *Orient (to) Express. Film di viaggio, etno-grafie, teoria d'autore* (Mimesis, 2016).



VISIONI - ORE 21.00
SPAZIO EX|ART Cineteatro Cesare Volta

A corpo libero. Performance di Silvia Gribaudi

Un lavoro che esplora con ironia la condizione femminile a partire dalla gioiosa fluidità del corpo e indaga da un punto di vista drammaturgico un tempo di inadeguatezza, un tempo di onnipotenza e un tempo di accettazione, in una contaminazione di tecniche espressive. Il corpo danza e occupa spazi pieni e vuoti, si relaziona con le sue curve e le sue "parti molli", mostrando sempre più forme comiche ma anche "drammatiche", compiendo – strada facendo – un processo di accettazione. Un viaggio attraverso la trasformazione, il tempo della femminilità che cambia e il tempo dell'azione che si compie nella relazione con il pubblico.

Dopo la performance, l'artista entrerà in dialogo con **Chiara Carena** (Università degli Studi di Pavia).



Silvia GRIBAUDI

Nata a Torino, è un'artista attiva nell'arte performativa. Il suo linguaggio coreografico attraversa la performing art, la danza e il teatro, mettendo al centro della ricerca il corpo e la relazione col pubblico. Nel 2009 crea *A corpo libero*, con cui vince il Premio pubblico e giuria per la Giovane Danza d'Autore; viene anche selezionato in Aerowaves Dance Across Europe, alla Biennale di Venezia, al Dublin Dance Festival, Edinburgh Fringe Festival, Dance Victoria Canada e al Festival Do Disturb a Palais De Tokyo di Parigi e a Santarcangelo Festival.

Chiara CARENA

Si è laureata in Filologia Moderna (Scienze della letteratura, del teatro e del cinema) presso l'Università di Pavia, con una tesi relativa al teatro della terza età con un focus particolare legato ai lavori della performer Silvia Gribaudi. Ha proseguito gli studi concludendo un master in ideazione e progettazione di eventi culturali presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Attualmente lavora nel settore organizzativo del Teatro dell'Arte della Triennale di Milano.

MARTEDÌ

17 SETTEMBRE 2019

Aula Bottigella. Palazzo San Tommaso.
Università degli Studi di Pavia

ORE 09.30: Saggezza della vecchiaia e filosofia. LECTIO
Un anacronismo?

Giovanna PINNA - Università degli Studi del Molise

ORE 11.15: Visual Representations
of Digital Connectivity in Everyday Life LECTIO 

Wendy MARTIN - Brunel University London

ORE 13.00: Pausa pranzo

ORE 14.30: Celebrity & Aging PROGETTO

Sara PESCE e Antonella MASCIO

Università degli Studi di Bologna

Chair: Luca MALAVASI - Università degli Studi di Genova

SPAZIO EXIART
Cineteatro Cesare Volta

ORE 16.30: Giovanni CIONI - Regista MASTER CLASS

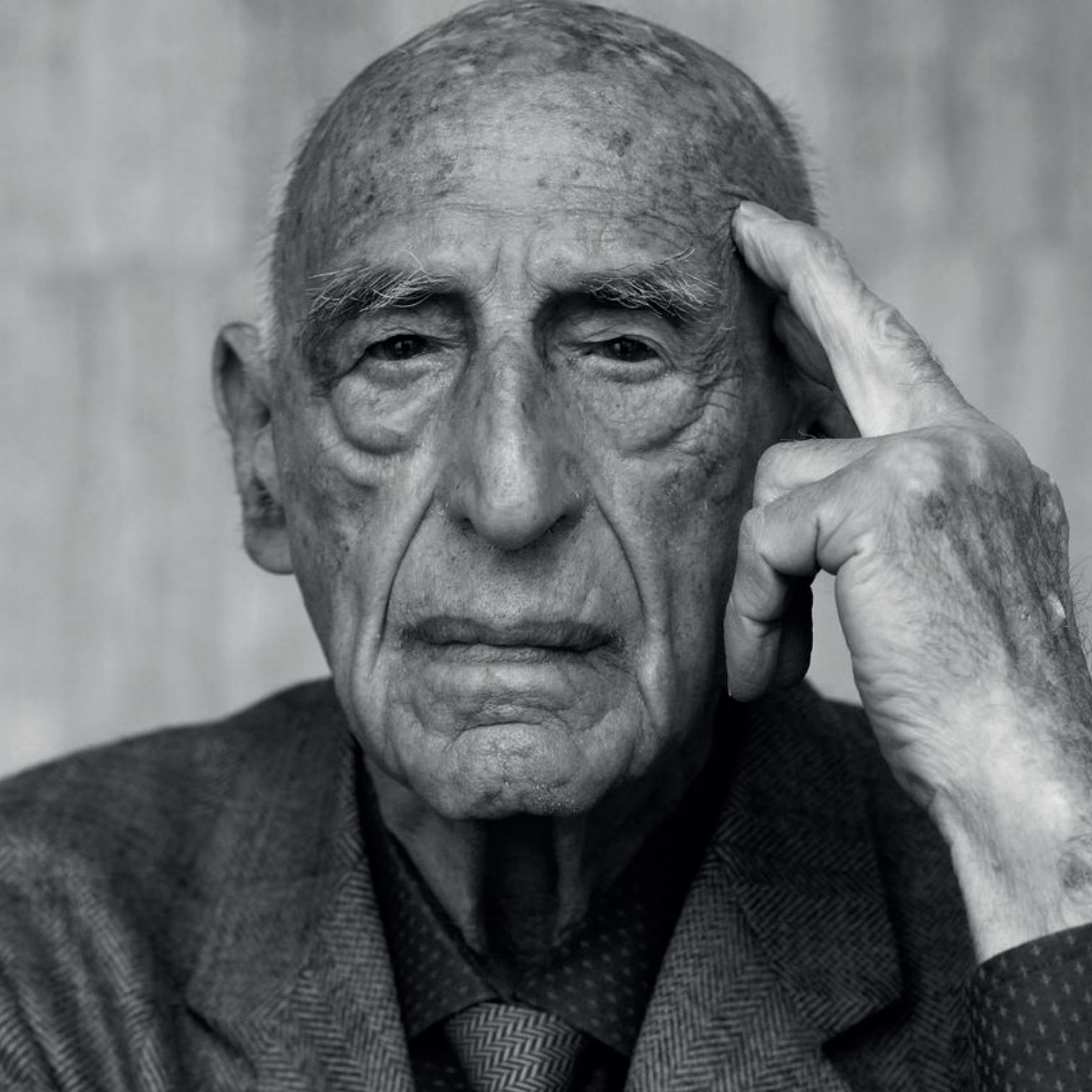
ORE 18.00: Dal ritorno (G. Cioni, 2015) VISIONI

ORE 19.15: Rinfresco

ORE 20.30: In un bicchier d'acqua (F. Clerici, 2017) e
Pierino (L. Ferri, 2018) VISIONI

Presentazione a cura della Redazione di «Birdmen Magazine»

Simona PEZZANO - IULM Milano - Libera Università di Lingue e Comunicazione
in dialogo con i registi



ORE 09.30

LECTIO MAGISTRALIS

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso
Università degli Studi di Pavia

Saggezza della vecchiaia e filosofia. Un anacronismo?

I termini saggezza, vecchiaia e filosofia richiamano in genere la visione tradizionale del ruolo sociale dei vecchi contenuta in opere di pensatori antichi come *La Repubblica* di Platone o il ciceroniano *De senectute*. Ma quel che appare come un luogo comune un po' antiquato è in realtà un tema di riflessione tutt'altro che irrilevante per la cultura attuale e il pensiero moderno, che da Schopenhauer ai fenomenologi, sino alle posizioni recenti della critical gerontology, si è cimentato con la questione di come l'esperienza acquisita possa trasformarsi in uno specifico vantaggio cognitivo, in grado di compensare la decadenza fisica e di trasformare la memoria in competenza etico-pratica.

Giovanna PINNA

Professore associato di Estetica presso l'Università del Molise, ha insegnato anche Letteratura Tedesca. I suoi interessi di ricerca riguardano l'estetica filosofica e letteraria; si è concentrata sul Romanticismo tedesco e sull'estetica del sublime (*Il sublime romantico. Storia di un concetto sommerso*, 2007), studiando accuratamente la corrente filosofica dell'idealismo tedesco e approfondendo l'analisi di autori come Solger, Hegel, Schlegel, Schelling e Schiller. Negli ultimi anni si è focalizzata sulla filosofia dell'invecchiamento e sull'idea di vecchiaia maturata in età moderna (*Senilità. Immagini della vecchiaia nella cultura occidentale*, 2011).

ORE 11.15

LECTIO MAGISTRALIS

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso
Università degli Studi di Pavia

Visual Representations of Digital Connectivity in Everyday Life

This paper draws on data from the empirical study *Photographing Everyday Life: Ageing, Lived Experiences, Time and Space* funded by the ESRC, UK. The focus of the project was to explore the significance of the ordinary and day-to-day and focus on the everyday meanings, lived experiences, practical activities and social contexts in which people in mid to later life live their daily lives. The research involved a diverse sample of 62 women and men aged 50 years and over who took photographs of their different daily routines to create a weekly visual diary. Exploring the routines, meanings, and patterns that underpin everyday life has therefore enabled us to make visible how people build, maintain and experience their social and virtual connections, and the ways in which digital devices and information technologies are being incorporated into (and resisted) within daily life.

Wendy MARTIN

Senior Lecturer in the College of Health and Life Sciences, Brunel University London, UK. Her research focuses on ageing, embodiment and daily life and the use of visual methods in ageing research. She is Collaborator for SSHRC Insight Grant *Digital Culture and Quantified Aging*. Co-Convenor of the British Sociological Association (BSA) Ageing, Body and Society study group and Co-Editor of the *Routledge Handbook of Cultural Gerontology* (2015).

PROGETTO - ORE 14.30

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

Celebrity & Aging. La vecchiaia nella cultura della celebrità

«Una bellezza inalterabile richiede un trucco altrettanto inalterabile». Così, nel secolo scorso, Edgar Morin ricordava come il canone di bellezza della star classica fosse fondato sulla negazione della vecchiaia. Oggi è in atto invece un processo di revisione del tabù della senescenza. Quella di molte celebrità contemporanee, non solo cinematografiche, è una bellezza umana quanto la nostra e dunque alterabile, esposta ai segni del tempo e della malattia. L'aumento progressivo della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione e i progressi ottenuti nella geriatria, oltre ad incentivare gli investimenti nella *silver economy*, hanno posto la questione della terza età al centro dei discorsi sociali, politici e culturali, tanto in Europa quanto nel Nord America. Di fronte all'angoscia della vecchiaia, l'industria dello spettacolo ha reagito incoraggiando le star a veicolare due diversi modelli di comportamento. Da un lato la rimozione, attuata mediante il ricorso alla chirurgia plastica e finalizzata a rivendicare la natura imperitura di valori quali perfezione o normatività dell'aspetto (Michael Jackson), o *sex appeal* (Catherine Zeta Jones); dall'altro l'accettazione, praticata mediante l'esposizione di tutto ciò che apparentemente sembrerebbe indebolire il potenziale mitopoietico di una celebrità, come le rughe (da Claudia Cardinale alle *gray models* di Dove), il decadimento fisico (Helmut Berger), o l'obesità (Gérard Depardieu). Tutto ciò ha anche generato forme di spettacolarizzazione degli eccessi intervenuti sul corpo e un insanabile conflitto con l'ideale cinematografico (Mickey Rourke).

In dialogo con Sara Pesce e Antonella Mascio:
Luca Malavasi (Università degli Studi di Genova).

**Bologna,
14 - 15 novembre 2019**

Convegno a cura di
**Sara Pesce, Antonella Mascio,
Alberto Scandola e
Roy Menarini**

Sara PESCE

Professore associato presso l'Università di Bologna. Si è dedicata allo studio del cinema bellico italiano e americano, focalizzando l'attenzione sul concetto di memoria culturale in relazione ai media e al cinema in particolare (*Memoria e immaginario: la Seconda Guerra mondiale nel cinema italiano*, 2008). Tra le sue più recenti pubblicazioni monografiche, il volume *Olivier nei film. Shakespeare, la star, il carattere* (2012).

Antonella MASCIO

Ricercatore presso l'Università di Bologna, si occupa di media digitali e di spazi di socializzazione online (*Virtuali comunità*, 2008). Ha rivolto particolare attenzione alle audience online, alla sociologia della comunicazione e a quella della cultura, approfondendo anzitutto il rapporto tra media audiovisivi e *fashion studies* e rimarcando la centralità del "discorso moda" nel quadro della *fiction televisiva* più recente.

Luca MALAVASI

È ricercatore RTD presso l'Università di Genova. I suoi studi si concentrano in particolar modo sulla storia del cinema italiano e statunitense, sulla cultura visuale e sulle teorie dell'immagine, con particolare riferimento alle pratiche contemporanee. Il suo ultimo lavoro monografico è *Il linguaggio del cinema* (Pearson, 2019).

Giovanni Cioni: il cineasta della perdita di riferimenti

Due film "sulla memoria" che interrogano l'identità e lo straniamento del testimone, l'abisso del tempo, il tempo del racconto, il tempo della memoria. In *Nous/Autres*, Helga, la cui famiglia scomparve ad Auschwitz, ci dice che quando pensa alla sua storia è come se non fosse lei, come se fosse la storia letta in un romanzo, una storia vista da qualcun altro. In *Dal ritorno*, Silvano non è qui, nella sua casa, è rimasto laggiù, a Mauthausen. Come se non gli appartenesse quello che ha vissuto dopo, la famiglia, gli amici. Come se vivesse nel suo raccontare.

Dal ritorno è un film sul ricordare, un film sulla sopravvivenza e la scomparsa dei testimoni possibili, dunque è un film su di noi, noi che dobbiamo ricominciare daccapo, soli, senza testimoni, e riattraversare i luoghi, in un sopraluogo senza fine, dove questa storia atroce è successa e forse sta ancora succedendo.



VISIONI - ORE 18:00

In seguito alla master class, sarà proiettato ***Dal ritorno*** (G. Cioni, 2015).



«Giovanni Cioni è un cineasta della perdita di riferimenti. Lontano dalle abitudini, la sua cinepresa si fa esploratrice, trasformando in territorio ignoto l'ambiente che attraversa. Il suo sguardo sconvolge i codici del documentario. Rimescola le piste della realtà e della finzione. Elabora nuovi spazi, nuove temporalità, da dove emergono umanità che sembrano sorgere da un altrove impalpabile. Nella sua impostazione, l'occhio costruisce una realtà, coglie il mondo senza certezze. La sua impronta unica è fatta del marchio di un uomo in ricerca, e dello sguardo di un grande cineasta.» (Carlo Chatrian, Visions du Réel 2011)

Tra i suoi film: *Non è un sogno* (anteprima al Festival di Locarno 2019), *Viaggio a Montevideo* (Cinéma du Réel, Mostra Nuovo Cinema di Pesaro – 2017), *Dal ritorno* (Competizione internazionale del Cinéma du Réel 2015, Parigi – Biografilm 2015, Bologna – Filmmaker 2015, Milano – Trieste Film Festival 2016), *Per Ulisse* (Premio del Concorso internazionale e Premio Cinema italiano al Festival dei Popoli 2013, Firenze – anteprima alla Competizione internazionale di Visions du Réel 2013, Nyon), *Gli intrepidi* (Giornate degli autori della 69ª Mostra del Cinema di Venezia), *In Purgatorio* (selezionato e premiato in vari festival, tra cui il Festival dei Popoli, Bellaria e Cinéma du Réel – distribuito in sala in Belgio e in Francia), *Nous/Autres* (Visions du Réel 2003). “Il testimone e l’altro” – su questo porterà la master class con l’esperienza di *Dal ritorno*, di cui sarà mostrato un frammento inedito, insieme ad alcune piccole parti di *Nous/Autres* (2003).



VISIONI - ORE 20.30
SPAZIO EX|ART Cineteatro Cesare Volta

L'indagine di Luca Ferri e Francesco Clerici

I film saranno presentati dalla Redazione di «**Birdmen Magazine**». In seguito alle proiezioni, i registi **Luca Ferri** e **Francesco Clerici** avvieranno un dialogo con la professore **Simona Pezzano** (IULM Milano - Libera Università di Lingue e Comunicazione).



In un bicchiere d'acqua

REGIA: Francesco Clerici

ANNO DI USCITA: 2017

PAESE DI PRODUZIONE: Italia

DURATA: 11'

Con questo cortometraggio, Francesco Clerici ci offre un ritratto di Gillo Dorfles, attraverso brevi narrazioni sugli oggetti preferiti del filosofo. Il racconto si fa quindi estremamente intimo e si costruisce all'interno dello spazio reale ma anche simbolico e metafisico della sua casa. Dagli oggetti dell'arte ai cimeli di famiglia si configura una cura della memoria di tipo oggettistico/archivistico, laddove l'archivio è proprio uno dei simboli della cura stessa.

Pierino

REGIA: Luca Ferri

ANNO DI USCITA: 2018

PAESE DI PRODUZIONE: Italia

DURATA: 70'

Per cinquantadue settimane, cinquantadue giovedì, Luca Ferri si è recato a casa di Pierino Aceti, pensionato e appassionato di cinema. Un anno esatto, dalle 10:30 alle 11:30, sempre con l'intento di fare la stessa domanda: «Cosa hai fatto questa settimana?». Tra Pierino e il regista si instaura così un legame basato sulla narrazione scrupolosa e meticolosa degli eventi della settimana. L'esercizio introspettivo del protagonista è subito molto forte, e fa emergere un carattere minuzioso, dipendente dall'organizzazione della giornata. E proprio grazie a questa quotidianità la memoria di Pierino rimane in ottima forma, ricca di dettagli per ogni evento della giornata. Una capacità di archiviazione che si rispecchia nella grande collezione di video in VHS che Pierino custodisce gelosamente, altro grande archivio di memoria. A questo aspetto si deve la scelta di Ferri di girare il documentario in formato VHS, unico formato utilizzabile per un progetto simile.

MERCOLEDÌ

18 SETTEMBRE 2019

Aula Bottigella. Palazzo San Tommaso.
Università degli Studi di Pavia

ORE 10.30: Invecchiare online.

Sfide e aspettative degli anziani digitali **PROGETTO**

Simone CARLO - Università degli Studi di Bergamo

Chair: Lorenzo DONGHI - Università degli Studi di Pavia

ORE 12.00: Pausa pranzo

SPAZIO EXIART

Cineteatro Cesare Volta

ORE 14.00: Teatro. Città. Salute. **LABORATORIO**

Invecchiare bene sin da giovani

Alvise CAMPOSTRINI e Alessandro MANZELLA

Le Compagnie Malviste

Giulia INNOCENTI MALINI - Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Il lavoro con la pellicola **LABORATORIO**

a cura di UnzaLab. Laboratorio-Camera oscura

ORE 19.00: Rinfresco

ORE 20.30: Menocchio (A. Fasulo, 2018) **VISIONI**

Presentazione a cura della Redazione di «Birdmen Magazine»



PROGETTO - ORE 10.30

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

Invecchiare online. Sfide e aspettative degli anziani digitali

L'Italia è un Paese anziano e che invecchia. Allo stesso tempo è un Paese scarsamente digitalizzato, con un numero di utenti internet tra i più bassi d'Europa. Tutto ciò rende particolarmente urgente interrogarsi oggi sui fattori che influenzano l'adozione delle ICT (Information Communication Technologies: internet, tablet, smartphone, computer, etc.) da parte della popolazione italiana più anziana. Considerato tale contesto, l'intervento affronterà il tema dell'invecchiamento attivo e del ruolo che le ICT hanno nella vita quotidiana degli anziani, a partire sia dalla letteratura attorno alle disuguaglianze (digitali) sia presentando due originali e recenti ricerche *field* e *desk* condotte dall'autore tra il 2015 e il 2017. La prima ricerca svolta, del 2015, è l'analisi qualitativa e quantitativa delle principali caratteristiche e comportamenti dei giovani anziani italiani (cioè le persone tra i 65 e i 74 anni) e del loro rapporto con le tecnologie della comunicazione. La seconda *ricerca desk*, del 2017, vede l'analisi delle politiche pubbliche italiane di inclusione digitale, comparate ad altre politiche europee. Le ricerche fanno emergere il ruolo delle ICT sia nel contesto della vita quotidiana degli anziani, sia nella costruzione retorica e narrativa che ne fanno le istituzioni, in particolare rispetto al ruolo dei media digitali nei processi di invecchiamento attivo. Un'analisi dall'approccio critico che mette in luce i benefici ma anche i rischi che gli anziani percepiscono e corrono nell'uso delle tecnologie dell'informazione.

I principali risultati delle ricerche svolte sono alla base della pubblicazione di *Invecchiare on-line. Sfide e aspettative degli anziani digitali*, edito dalla casa editrice Vita e Pensiero nel 2017.

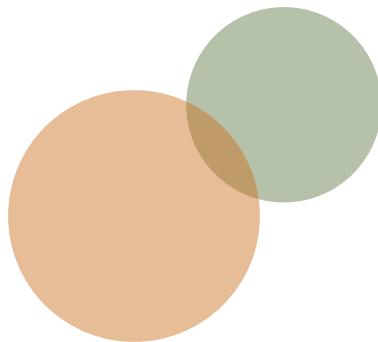


In dialogo con Simone Carlo (Università degli Studi di Bergamo): **Lorenzo Donghi** (Università degli Studi di Pavia).

Simone CARLO

È ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove presta attività di ricerca in OssCom - Centro di ricerca sui Media e la Comunicazione.

È docente a contratto di Sociologia dei Media Digitali presso l'Università di Bergamo. I suoi interessi scientifici riguardano i processi di digitalizzazione e l'uso e adozione dei media digitali e di internet, in particolare tra gli over 65. Tra le sue pubblicazioni più recenti, *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediari degli italiani online*, con G. Boccia Artieri, F. Pasquali, L. Gemini, M. Farci, M. Pedroni (2017).



LABORATORIO - ORE 14.00
SPAZIO EX|ART Cineteatro Cesare Volta

Teatro. Città. Salute. Invecchiare bene sin da giovani

In seguito all'esperienza maturata nel corso degli anni si sono sviluppati molti progetti dove ad essere coinvolti nella creazione di uno spettacolo, di una performance, di un'azione collettiva non sono solo gli anziani, ma ci sono bambini, ragazzi e adulti. Un "teatro di società" dove l'invecchiamento non è un processo da nascondere o da mascherare, ma un atto da condividere. **Le compagnie malviste** operano nei quartieri milanesi dal 2005 con i laboratori teatrali che nel corso degli anni sono diventati luoghi di inclusione, intergenerazionalità e partecipazione attiva. Un altro campo di indagine e di ricerca artistica è lo spazio pubblico con azioni di coinvolgimento collettivo e mobilitazione sociale. Un altro ambito è il "Teatro fragile/Maneggiare con cura" che coinvolge persone affette da patologia di Alzheimer, caregiver, familiari e volontari. Dall'incontro con un gruppo di architetti, urbanisti e ingegneri "sociali" è nata la prima edizione del festival di Arti sceniche "5 miglia da Milano - Il paesaggio si fa palcoscenico" nel giugno 2019.

In dialogo con **Alvise Camprastrini** e **Alessandro Manzella** (Le compagnie malviste), **Giulia Innocenti Malini** (Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano).



Giulia INNOCENTI MALINI

Esperta di teatro sociale, si occupa di ricerca, formazione e intervento. Collabora con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano come docente e come coordinatore del corso di alta formazione per operatori di teatro sociale e di comunità. Consulente per istituzioni pubbliche ed enti no-profit nei progetti di drammaturgia comunitaria, lavora come operatore di teatro sociale presso l'Unità Operativa di Psichiatria a Magenta e presso la Casa di Reclusione Verziano a Brescia.

LABORATORIO - ORE 14.00
SPAZIO EX|ART Cineteatro Cesare Volta

UnzaLab, il lavoro con la pellicola

UnzaLab, nato all'interno dell'Associazione Unza!, creata a Milano nel 2002, è un laboratorio collettivo-camera oscura che permette di sperimentare con la fotografia, il Super 8 e il 16 mm. Chiunque partecipi (filmmaker, fotografi, stampatori, hobbisti e semplici appassionati) viene messo di fronte ad un'esperienza completa, che comprende la ripresa del supporto cinematografico 16 mm in bianco e nero, la manipolazione delle pellicole in camera oscura e infine la proiezione delle stesse. L'idea alla base del progetto è quella di riportare in vita il processo artistico tradizionale della pellicola, sia per ragioni di conservazione storica, sia per renderla una forma espressiva praticabile e fruibile, e soprattutto per farne uno strumento di connessione e rigenerazione comunitaria; riappropriarsi di un processo artistico condiviso diventa così il fulcro di un possibile miglioramento dell'intero tessuto collettivo. UnzaLab è anche una piccola libreria, un archivio, un microcinema.



VISIONI - ORE 20.30
SPAZIO EXIART Cineteatro Cesare Volta

Menocchio, l'ultimo film di Alberto Fasulo

Il film sarà presentato dalla Redazione di
«**Birdmen Magazine**».

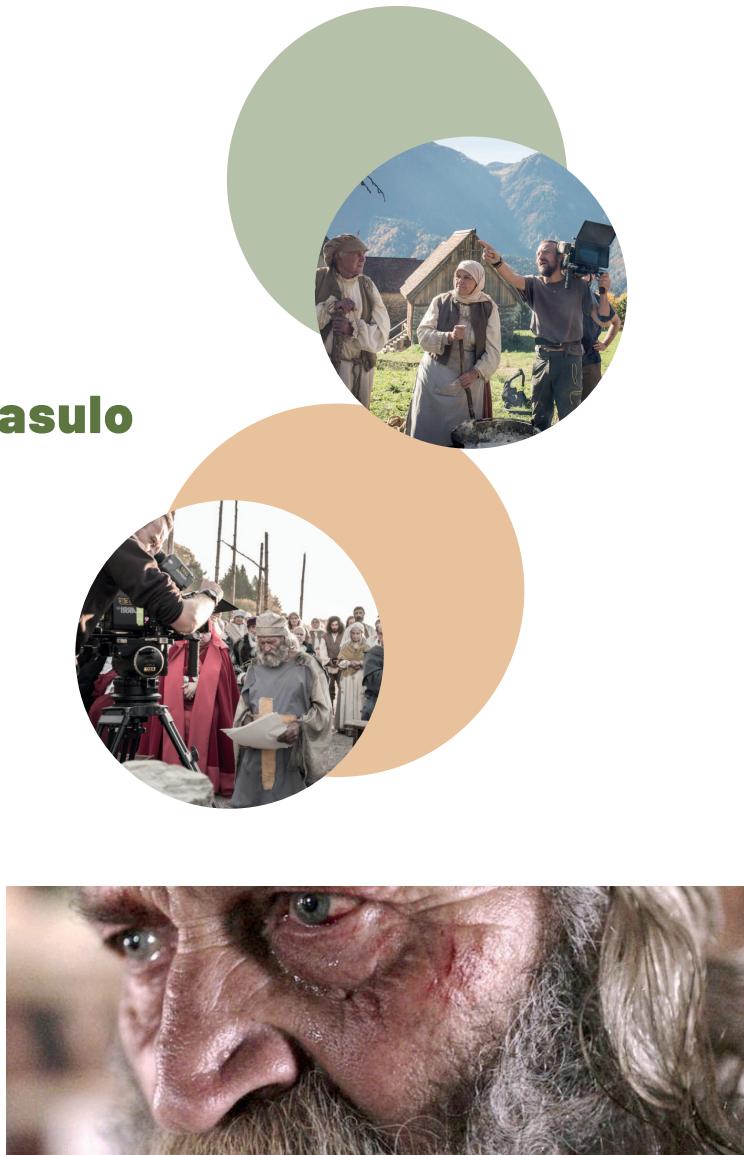
REGIA: Alberto Fasulo

ANNO DI USCITA: 2018

PAESE DI PRODUZIONE: Italia, Romania

DURATA: 103'

Alla fine del 1500, in Italia, la Chiesa Cattolica aveva appena concluso il processo di trasformazione del luogo del confessionale da momento di pentimento riservato, personale, a "tu per tu" con Dio, a strumento di controllo e inquisizione in base ai peccati commessi. Menocchio è un vecchio mugnaio che vive in un piccolo villaggio tra i reconditi monti friulani. Essendo ricercato per eresia decide di ribellarsi, senza dare ascolto alle persone ai lui vicine: non ha infatti intenzione né di fuggire né di patteggiare per i suoi peccati. Decide quindi di affrontare il processo, dopo aver subito i soprusi che regolarmente ogni umile come lui subiva dagli oppressori clericali. Proprio contro questi ultimi si scaglia, e con il suo processo arriva a lanciare un messaggio di umiltà, povertà e amore, ideali smarriti di cui Menocchio diventa paladino.



GIOVEDÌ

19 SETTEMBRE 2019

**Aula Bottigella. Palazzo San Tommaso.
Università degli Studi di Pavia**

ORE 09.30: L'italiano invecchia o ringiovanisce? LECTIO

Giuseppe ANTONELLI - Università degli Studi di Pavia

ORE 12.00: La vecchiezza come habitus della maestria nel Cunto PROGETTO

Dario TOMASELLO - Università degli Studi di Messina

Gaspare BALSAMO - Attore cuntista

Chair: Fabrizio FIASCHINI - Università degli Studi di Pavia

ORE 13.00: Pausa pranzo

SPAZIO EX|ART
Cineteatro Cesare Volta

ORE 16.00: Intorno a *Performance, politica e memoria culturale*,
di Diana TAYLOR (New York University) MASTER CLASS 

Conversano con l'autrice:

Fabrizio DERIU - Università degli Studi di Teramo

Annalisa SACCHI - Università Iuav di Venezia

ORE 18.00: La casa sul mare (R. Guédiguian, 2017) VISIONI

Presentazione a cura della Redazione di «Birdmen Magazine»

A seguire,
rinfresco di chiusura presso Il Modernista di Pavia.





LECTIO MAGISTRALIS - ORE 09.30

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso
Università degli Studi di Pavia

L'italiano invecchia o ringiovanisce?

Le lingue sono state spesso paragonate a organismi viventi. Ma il naturale evolversi di ogni lingua viva può essere davvero considerato un invecchiare? O invece, trattandosi di un continuo rinnovamento, va visto come un ringiovanire? Il dubbio si pone soprattutto per l'Italiano, che ha avuto la curiosa sorte di nascere come una lingua arcaica, di crescere nel culto dell'antico e di conservare una costante diffidenza verso tutto ciò che può considerarsi nuovo.

Giuseppe ANTONELLI

È professore ordinario di Storia della Lingua Italiana all'Università di Pavia, collabora all'inserto *La lettura del «Corriere della Sera»* e racconta storie di parole su Rai Tre; con Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin cura la *Storia dell'italiano scritto* (2014). Tra i suoi ultimi libri: *La lingua in cui viviamo. Guida all'italiano scritto, parlato, digitato* (2017); *Volgare eloquenza. Come le parole hanno paralizzato la politica* (2017) e *Il museo della lingua italiana* (2018).

PROGETTO - ORE 12.00

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

La vecchiezza come habitus della maestria nel Cunto

Sin dalle sue origini controverse, il Cunto è, nell'ambito delle tradizioni orali mediterranee, una pratica destinata alla trasmissione rituale di un mestiere in cui la centralità del maestro, con le sue prerogative di esperienza e auto-revolezza, assume un rilievo determinante.

Sospesa tra rito comunitario e peculiare forma pre-teatrale, la performance del Cunto, in Sicilia, investe pienamente di senso la funzione magistrale, trasmettendosi di generazione in generazione eppure reinventandosi, secondo la logica schechneriana del comportamento recuperato (*restored behavior*).

Nella loro lezione-performance, Dario Tomasello e Gaspare Balsamo passano in rassegna molte delle modalità orali siciliane che hanno esercitato un'influenza diretta o indiretta sulla ridefinizione del Cunto (come la *banniata* nei mercati o il mestiere, ormai estinto, del "cantalanotte"). Vengono inoltre proposte alcune sequenze chiave del repertorio tradizionale del Cunto, così come specifiche incursioni in contenuti inediti di una narrazione che non smette di esercitare il suo fascino e la sua suggestione.

In dialogo con Dario Tomasello (Università degli Studi di Messina) e Gaspare Balsamo (attore cuntista): **Fabrizio Fiaschini** (Università degli Studi di Pavia).



Dario TOMASELLO

Insegna Letteratura Italiana Contemporanea e Discipline dello Spettacolo presso l'Università di Messina, dove coordina il DAMS e ha fondato il Centro Internazionale di Studi sulla Performatività delle Arti (UNIVERSITEATRALI). Ha tradotto e curato il manuale di Richard Schechner *Introduzione ai Performance Studies* (2018). Dirige per Editoria & Spettacolo la collana FARETESTO. È stato visiting professor alla Sorbona e ha tenuto conferenze in molte istituzioni italiane e internazionali. Il suo ultimo volume s'intitola *La drammaturgia italiana contemporanea. Da Pi-randello al futuro*" (2016).

Gaspare BALSAMO

Attore, autore e cuntista siciliano. Apprende l'arte del Cunto con il maestro Mimmo Cuticchio, ed egli stesso è oggi uno dei maggiori rappresentanti del Cunto della nuova generazione. Formatosi come attore presso il Centro Teatro Ateneo dell'Università di Roma La Sapienza, dove consegue inoltre la laurea in Arti e Scienze dello Spettacolo. Si diploma anche all'Accademia teatrale dell'Orologio e all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico. È autore e interprete di diversi testi teatrali. In essi, il Cunto è strumento di denunce e squarci inediti.

LECTIO MAGISTRALIS - ORE 16.00

Aula Bottigella - Palazzo San Tommaso - Università degli Studi di Pavia

Intorno a *Performance, politica e memoria culturale*, di Diana Taylor

Il volume si compone di una selezione di saggi di Diana Taylor, tra i più noti e apprezzati esponenti dei contemporanei Performance Studies. Per la prima volta resi disponibili in traduzione italiana e organizzati intorno al binomio teorico per cui Taylor è conosciuta anche al di fuori dei confini del mondo accademico anglosassone, vale a dire la diade archivio e repertorio, questi scritti rendono conto sia dei diversi interessi teorico-critici dell'autrice che delle molte facce della sua attività. Nonostante i suoi studi siano concentrati prevalentemente sull'universo Latino Americano, ciò nondimeno offrono un contributo decisivo, in prospettiva metodologica, critica e storiografica, alla dimostrazione del ruolo vitale che le performance giocano nella trasmissione della memoria, nella formazione dell'identità culturale e nell'azione politica.

In dialogo con Diana Taylor: **Fabrizio Deriu** (Università di Teramo) e **Annalisa Sacchi** (Università Iuav di Venezia).

Diana TAYLOR

University professor di Performance Studies e Spagnolo all'Università di New York. Molti dei suoi volumi sono stati premiati dalla critica: tra di essi *Theatre of Crisis* (1991), *Disappearing Acts* (1997), *The Archive and the Repertoire* (2003) e *Performance* (2016). Il suo ultimo libro, *iPresente! The Politics of Presence*, è in pubblicazione per la Duke University Press. Taylor è direttrice e co-fondatrice dell'Hemispheric Institute of Performance and Politics. Nel 2017 è stata Presidente della Modern Language Association, e nel 2018 è stata ammessa nell'American Academy of Arts and Sciences.



Fabrizio DERIU

Professore associato in Discipline dello Spettacolo presso l'Università di Teramo. Si occupa prevalentemente di aspetti teorici del teatro e dello spettacolo contemporanei (con particolare attenzione ai cosiddetti Performance Studies) e di storia dell'attore nel Novecento tra teatro, cinema e audiovisivi. È autore di *Performatico. Teoria delle arti dinamiche* (2012) e ha tradotto e curato l'antologia di saggi di Richard Schechner *Magnitudini della performance* (1999).

Annalisa SACCHI

Professore associato, insegna all'Università Iuav di Venezia dove dirige il progetto ERC INCOMMON. In *praise of community: shared creativity in arts and politics in Italy* (1959-1979). Tra le sue pubblicazioni: *Il posto del re. Estetiche del teatro di regia nel modernismo e nel contemporaneo* (2012); *Shakespeare per la Societas Raffaello Sanzio* (2014); con F. Bortoletti, *La performance della memoria* (2018).



VISIONI - ORE 18.00
SPAZIO EX|ART Cineteatro Cesare Volta

Il Cinema di Robert Guèdiguian: volgere gli sguardi

Il film sarà presentato dalla Redazione di
«**Birdmen Magazine**».

La casa sul mare La villa

REGIA: Robert Guèdiguian

ANNO DI USCITA: 2017

PAESE DI PRODUZIONE: Francia

DURATA: 107'

Con *La casa sul mare*, Guèdiguian pone l'attenzione sugli sguardi. Da volgere al passato, e da volgere al futuro. Questo studio degli sguardi consente allo spettatore di cogliere il carattere e il passato dei protagonisti, e ai protagonisti stessi di curare la propria memoria. Essi, infatti, ci fanno capire di aver trascurato per troppo tempo le loro memorie, e ora è necessario ripristinarle. Anche se sarà un percorso doloroso. Con il padre in fin di vita, è necessario prendere delle decisioni importanti, drastiche. Ognuno dei tre fratelli ha il suo pezzo di memoria danneggiata da avvenimenti nefasti. E la disquisizione politica sembra essere una causa di queste rotture. Ora non c'è più tempo per la politica. I tre, tutti intorno alla sessantina, si trovano in una fase di senilità embrionale, eppure ancora responsabili di scelte che non vorrebbero mai dover prendere.



Si configura così un'atmosfera familiare sempre più emblematica del cinema di Guèdiguian, nella quale troverà spazio un doloroso percorso attraverso gli sguardi riflesivi – cioè all'indietro, verso il passato – dei tre protagonisti. E il supporto che tutti si scambieranno reciprocamente e amorevolmente sarà uno dei primi doveri a cui adempiere.



Le radici sono importanti

La terza edizione de "La cura della memoria" e l'invecchiamento del mondo

di Federica Villa

Abbiamo scelto di antologizzare in questa piccola pubblicazione, che per noi è come un diario di bordo, due brani tratti da due dei molti libri recentemente usciti sul tema dell'invecchiamento. Il primo è un estratto da *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste* (2014) di Marc Augé. Il tempo per l'etnologo francese è la dimensione letteraria, quella dei flutti emozionali, delle consistenze psicologiche, dei momenti topici della vita. Poi c'è tutto il resto e tutto il resto è l'età, il dato tecnico, per così dire, dello scorrere del tempo. Ebbene il tempo si dissemina nella nostra vita gradualmente in forme irregolari, sconnesse, incompiute e la nostalgia, o meglio le nostalgie, ricorrono al tempo trascorso o per riattivarlo o con il rimpianto misto a curiosità per come sarebbe stato se non fosse stato così. «Guardando al passato siamo tutti dei creatori, degli artisti, ci avviciniamo, ci allontaniamo un po' al fine di non smettere di osservare e ricomporre il tempo andato», così Augé sembra ritornare alla struggente affermazione di Fernando Pessoa che, a chiosa delle molteplici vite letterarie dei suoi innumerevoli eteronimi, sosteneva che una vita non basta. Come sembra non bastare anche al re della mondanità, che tante ne ha viste e vissute, a Jep Gambardella che alla fine della sua parabola pronuncia «che la storia cominci» proprio nel luogo dove avvenne il suo incontro con la rosa che non colse.

Il secondo brano è tratto da *La vita e i giorni. Sulla vecchiaia* (2018) di Enzo Bianchi. L'idea che il fondatore della comunità di Bose sviluppa è quella che durante l'età anziana è necessario mollare la presa e accettare l'incompiuto, la possibilità di non portare a termine l'opera della propria vita perché la fine sottrae il tempo e la forza per farlo. Il brano insiste, dunque, sull'importanza del lascito memoriale dell'uomo al termine della sua esistenza: l'incompiuto sporge la propria necessità a chi verrà dopo, a chi lo raccoglierà e ne sarà testimone. Per questo si deve aver cura di un corpo vecchio, perché nella sua fragilità si nasconde un forziere pieno di vite: «i vecchi ricordano gli eventi del passato remoto in modo talvolta sorprendente. Come se il nostro cervello avesse una cantina sotterranea, nelle profondità, che resta ben fornita e ordinata, mentre altre dispense meno profonde e più superficiali sono più difficilmente conosciute e individuate». Bianchi scrive del corpo anziano proprio come Álvaro Mutis descrive l'Alcion: luoghi destinati a generare racconto, ad incrementare la vita, a fertilizzare l'esistenza proprio in virtù del loro declino, del loro venir meno.

Nostalgie

di Marc Augé

*Que reste-t-il de nos amours,
Que reste-t-il de ces beaux jours?*

Charles Trenet

La nostalgia ricade in due tipologie: quella del passato che abbiamo vissuto e quella del passato che avremmo potuto vivere. La prima potrebbe essere coniugata al condizionale presente («Mi piacerebbe ritrovare quei giorni felici»), la seconda al passato («Se avessi osato agire, ce l'avrei fatta»). La prima, correlata e nutrita da una memoria più o meno fedele, urta brutalmente contro l'irreversibilità del tempo; la seconda non solo vuole tornare indietro nel tempo ma vorrebbe anche cambiare la storia («Se avessi dato retta ai miei genitori..., Se non mi fossi lasciato convincere..., Se me ne fossi andato..., Se fossi rimasto..., la vita avrebbe potuto essere diversa»). Dal punto di vista del presente essa si rifà all'irreale del passato, una sorta di doppia irrealità poiché, sostituendo il rimprovero al rimpianto, non riguarda quanto è stato e non ritornerà, bensì ciò che avrebbe potuto essere e non è mai stato.

A volte ci passa per la mente l'idea simmetrica e contraria quando pensiamo a piccoli episodi: incontri, colpi di testa, coincidenze di varia natura che hanno modificato la nostra vita e che avrebbero potuto non prodursi: «Se fossi arrivato cinque minuti più tardi, se non avessi posticipato la partenza per le vacanze, la mia vita non avrebbe preso la svolta che ha preso».

Nostalgia o il colmo della malafede. Nel momento in cui si ancora al tempo essa opera una selezione feroce; l'oblio è la sua arma segreta e particolarmente efficace, un'arma affilata che incide al meglio lo spessore dei ricordi e inventa un passato che non è mai esistito. In fondo in fondo sappiamo bene che il paradiso non era così roseo al tempo degli affetti infantili; ciò che ci augureremmo – ben conoscendo la futilità di questo desiderio – è di ritrovarci oggi con i nostri limiti, i nostri desideri, la nostra immaginazione. Quello che rimpiangiamo non è mai esistito poiché, al contrario, è la nostra proiezione presente, è la proiezione del nostro desiderio presente che gli dona esistenza. A conti fatti, i due tipi di nostalgia si ricongiungono, ma alla seconda – che risveglia le consapevolezze più infelici – si può, almeno, attribuire una certa lucidità e non quando evoca ciò che avrebbe potuto essere, bensì quando mette a fuoco quei nostri limiti, quelle carenze che hanno davvero marchiato il nostro passato realmente vissuto.

In entrambi i casi la nostalgia parla del nostro presente, prova gusto a giocare con il tempo e da qui scaturisce la sua ambivalenza: se, da una parte, può esprimere dei rimpianti, da un'altra è spesso l'occasione di vero piacere, probabilmente simile a quello dello scrittore che inventa

1 "Cosa resta dei nostri amori? Cosa resta di quei bei giorni?" Così cantava Charles Trenet tanti anni fa. [NdT]

il passato immaginario dei suoi eroi attingendo dalla sua fantasia e dai suoi stessi ricordi. Guardando al passato siamo tutti creatori, degli artisti, ci avviciniamo, ci allontaniamo un po', al fine di non smettere di osservare e ricomporre il tempo andato. Significa anche enunciare quanto sia falso il proverbio che sostiene che la vecchiaia non sa alcunché di più della gioventù: la prima sa che certe timidezze della seconda non sono dovute all'ignoranza. Ciò che riconoscono gli anziani è che già sapevano, ma non hanno osato. È ben questa l'essenza della seconda nostalgia.

I ritornelli delle canzoni popolari non sono necessariamente dei capolavori ma li canticchiamo volentieri dentro di noi quando, seduti a un tavolino all'aperto di un caffè o in un vagone della metropolitana, li sentiamo strimpellati da un musicista improvvisato. Quei ritornelli non ci ricordano tanto il passato quanto invece quella sorta di perpetuità dei desideri soddisfatti a cui basta qualche nota musicale, lo spazio di un secondo, per riprendere vita - intatti, vani e inquietanti quanto ieri.

Illusione consapevole, deliziosa malinconia che non si limita a sentimenti amorosi o a ricordi affettivi: fuggevolmente risveglia nel profondo del nostro animo la consapevolezza di un vuoto. Una consapevolezza che non si manifesta nei più anziani attraverso sogni o progetti per il futuro - come invece capitava nella loro giovinezza -, nonostante ci siano ancora dei giovani troppo saggi e degli anziani un po' scervellati: in ogni caso è sempre la stessa consapevolezza. Felice consapevolezza di un'incompiutezza benefica che mantiene il desiderio di creare, di un'altra cosa o un altro luogo, segno di vita per eccellenza in cui si mescolano passato e futuro, segno del tempo che passa e ritorna come il ritornello di una canzone, un segno senza età.

La nostalgia è una forza potente e proprio per questo può arrivare a essere pericolosa, alimento delle più folli e reazionarie passioni. Ancora oggi si trovano dei giovani "nostalgici" del Terzo Reich che, ovviamente, ne hanno solo un'immagine riflessa da altri: quel passato che non

abbiamo conosciuto è il più facile da rivendicare e da ricostruire. Più in generale, le nostalgie politiche sono di un terzo tipo: si distinguono da quelle imperniate sul passato vissuto quanto da quelle che attingono dal passato che si sarebbe potuto vivere. Tradizionalisti e reazionari sono i guerrieri dell'immaginario, utopisti di un passato illusorio quanto l'utopia dei progressisti, tuttavia - più ipocritamente - fondano l'ordine nuovo al quale aspirano su un passato che non è mai esistito o è inconfessabile. In senso lato, nella vita politica sussiste un ricorso ambiguo al passato ricomposto che gioca - o cerca di farlo - sull'evocazione del tempo andato, di grandi esempi e di grandi uomini come per suggerire che tutto potrebbe ridiventare possibile. Tutto poggia su questo "ri" che sembra postulare l'esistenza di una storia reale: non ci resta che trovarla, come se il virtuale di oggi fosse il reale di ieri. È così che nascono le date mitiche, il cui impatto cambia a seconda delle sensibilità politiche e la cui forza simbolica - in ogni caso - va oltre il contenuto oggettivo: 1936, 1945, 1968...

Non sono indifferente ad alcune di queste date. Come tutti, associo il 1936 alle immagini trasmesse dai cinegiornali sull'esordio delle partenze in vacanza grazie alle prime ferie retribuite; alla seconda l'allegria che ho vissuto con la Liberazione e poi la Vittoria e, come per molti, la mia vita non è più stata la stessa dopo il 1968. Se ci si attiene alla storia reale, rimane il fatto che non solo sia stata di certo, e in ogni evento, ben più complessa dell'immagine associata alla data, ma anche che avendo una forza simbolica si sdrucisce con l'uso, soprattutto se se ne abusa, in particolare di fronte alle generazioni più giovani.

L'influenza del passato sulla vita di ciascuno si identifica in diversi modi e con termini differenti. "Nostalgia" ne è uno, "routine" un altro. Quest'ultima è l'abitudine senza ostacoli, una continuità che non sente il bisogno di "pensarsi", una fedeltà inconsapevole, una sorta di pigrizia. La nostalgia la corrode e può metterla alla prova, suggerendo l'idea del possibile nell'evidenza del tran-tran senza problemi o interrogativi.

L'incontro con "l'altro" - l'amore, compreso l'amore-passione - è anzitutto l'occasione per percepire intensamente la propria solitudine e il "deserto" che la circonda: ecco il tema malinconico, quasi disperato, di un autore giapponese quale Haruki Murakami nel suo *A sud del confine, a ovest del sole*. Shimamoto è il casto amore adolescenziale del protagonista: non ha mai smesso di sognarla, rivivendo attraverso il ricordo le scene della loro intimità di cuore e di mente. La vita li ha separati senza che egli abbia potuto - o osato - porvi rimedio, suscitando così in lui entrambi i tipi di nostalgia. Dopo qualche anno lei, ora donna misteriosa, riappare improvvisamente, ma solo per scomparire di nuovo dopo una notte d'amore e senza che egli abbia potuto scoprire alcunché sulla sua vita attuale. Si ritrova allora solo con sua moglie Yukiko e si rende conto di non averle mai davvero parlato - «Era vero, non le domandavo mai alcunché». Non si impara mai alcunché - «Mi sembrava essere ridivenuto l'adolescente che ero stato, impotente e perso». Non si impara alcunché se non, forse, a provare lo stimolo di uscire da sé stessi non sapendo chi si è: «Ormai dovrò tessere sogni per qualcun altro e non per me».

Uscire dalla nostalgia sarebbe così ritrovare l'altro per ritrovare sé stessi. Sforzo arduo, a meno che (come alcune pagine del libro invitano a ipotizzare) il protagonista non abbia già deciso di cambiare nostalgia, dopo aver messo imprudentemente la prima alla prova di un vero ritorno.

Certo è difficile scivolare da un tipo di nostalgia all'altro a proprio piacimento. Ciononostante tutti abbiamo immagini che fluttuano in modo vago nella nostra mente, immagini che di tanto in tanto risorgono, così, inopinatamente, senza ragione, giusto per caso. Non corrispondono necessariamente ad avvenimenti che ci hanno segnato e non siamo in grado di dar loro un tempo, una data: semplicemente, sono là. Si potrebbe definirle discrete, non sono nemmeno ossessioni, non s'impongono se non vogliamo trattenerle ma ritornano sempre, un giorno o l'altro, come per assicurarci che rimangono disponibili: scorcii di un paesaggio, di volti

intravisti, di strade o di rive marine... Sfuggono anche quando un aneddoto potrebbe focalizzarle, dunque meno precise ma più fedeli; alcune emergono da un'infanzia lontana e quasi dimenticata. Invece di accanirsi alla ricerca di un significato nei misteri della psiche - domandandosi cosa mascherano - forse si potrebbero vedere in loro i segni del tempo che non vuole morire, sorta di passerelle tra un passato perso e un futuro ignoto, di nostalgie di ricambio pronte all'uso, per così dire.

La vita e i giorni

di Enzo Bianchi

[...] Lasciare la presa non è un lasciar cadere dalle mani nel pozzo la corda del secchio, ma un lasciare alcuni fili per stringerne con più forza altri. Lasciare la presa significa anche esercitarsi ad accettare l'incompiuto. Non è un esercizio facile, perché chi diventa anziano è convinto di dover portare a termine la propria opera. Ha sempre qualcosa da completare, fino a chiedere, quando la morte è vicina: «Lascia prima che finisca questo!». Sì, ognuno di noi vorrebbe finire l'opera che ha iniziato, ma occorre accettare che lasciamo qualcosa di incompiuto, mettendo la fiducia in altri che dopo di noi proseguiranno l'opera. Anche la nostra vita, che vorremmo aver vissuto come opera d'arte, resterà incompiuta. Per questo il monaco all'inizio della sua avventura riceve una promessa: «Il Signore porterà a termine l'opera iniziata in te» (cfr. Fil 1,6). Siamo creature incompiute e le nostre azioni restano incompiute. Nondimeno, si può ricordare uno splendido detto della tradizione rabbinica, dal sapore paradossale, che dovremmo meditare di più: «Non spetta a te portare a termine l'opera, ma non sei libero di sottrartene»¹. Una delle attività più esercitate nella vecchiaia è quella del ricordare. Nella giovinezza i ricordi del passato sono ancora pochi e lo sguardo rivolto in avanti impedisce loro di avere un

1 Mishnah, Abot II, 16. Chiosa Paolo De Benedetti, a partire da questo detto di rabbi Tarfòn: «È questo il più splendido ritratto interiore di Mosè, 'servo del Signore' e 'nostro maestro', dal quale impariamo ad amare la nostra opera non nel suo progetto o disegno che non si realizzerà mai, ma nel suo limitato nascere giorno per giorno» (*La morte di Mosè e altri esempi*, Brescia, Morcelliana, 2005, p. 18).

grande peso e una presenza significativa. Al contrario, per i vecchi il passato, l'aver vissuto è la vita, mentre il tempo da vivere resta breve. È quindi fisiologico che l'attenzione vada al passato, in un'anamnesi ripetuta dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza e anche della vita matura. In ogni anamnesi - che talvolta diventa racconto, narrazione agli altri, oppure scrittura autobiografica o di memorie - l'interpretazione ha la grande funzione di tenere vivo il vissuto ma anche di rileggerlo con gli occhi e il cuore che si hanno dopo averlo attraversato. Aveva ragione, ancora una volta, il grande García Márquez: «La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla»². Lo stesso, quando sono invitato a raccontare la mia avventura, sento sempre il dovere di premettere: «Parlare di sé e della propria storia non è facile né è un'operazione sicura, perché ciò che ora dico non è forse quello che dicevo trent'anni fa e non sarà quello che direi tra qualche anno». L'interpretazione, questa straordinaria operazione umana, sta in tutti i nostri sensi e in tutte le nostre facoltà ed è sempre efficace. Ho più volte notato che nei vecchi è frequente la ripetizione della stessa cosa, ma si accompagna anche a un mutamento del messaggio che le parole, fossero anche ridotte a semplice cronaca, portano con sé. Ricordare è far emergere dalla propria interiorità un passato che a volte ci pare sepolto: eppure noi lo facciamo risuscitare, lo sappiamo colorare, rendere vivo. A volte è un passato che si «inventa», non nel senso che si raccontano bugie, ma perché da vecchi è diventato possibile intrecciare in altro modo fili della nostra vita che sembravano sparsi e disordinati. Emerge così quel «filo rosso» che permette di scorgere un'unità in tutta la vita passata. Proprio per

2 G. García Márquez, *Vivere per raccontarla*, Milano, Mondadori, 2002, p. 7.

questo è molto importante che ci siano orecchi capaci di ascoltare e cuori interessati a sentire le narrazioni. Nei secoli passati i vecchi erano deputati a raccontare le favole ai bambini, anzi questa era la loro maniera di parlare ai piccoli, e le serate familiari trascorrevano spesso ascoltando le storie narrate dagli anziani di casa. Non dimentico le lunghe ore del crepuscolo e poi del buio in cui nella mia terra si andava a vegliare («andé a vgé»): attorno al fuoco, su poltrone, si parlava sempre di morte, di cibo e di sessualità. Con grande pudore si parlava di ciò che era determinante nella vita di persone che facevano il mestiere dei contadini, vivevano in paesini e, quando si trovavano insieme, praticavano l'arte del ricordo condiviso, nei racconti diversi e variopinti. Ricordi che emergevano a volte nella malinconia, a volte sulla bocca di persone ironiche e anche ridanciane: ma così si passava la serata bevendo vino caldo o Barolo chinato, mentre le donne sorvegliavano una tisana. Certo, in questo ricordare dei vecchi hanno grande posto i morti, perché sono quasi sempre più numerosi dei sopravvissuti di una generazione. È un modo di risuscitarli, di renderli presenti, di dire che qualcosa di loro continua a vivere. Ricordare è principio della sapienza, è rendere fecondo l'accumulo delle esperienze fatte, è trasmettere alle nuove generazioni ciò che è stato lotta, conquista, bene prezioso da lasciare loro in eredità. Resta d'altra parte vero che ne i vecchi, se non la si esercita, la memoria diminuisce: man mano che procedono negli anni, gli anziani si dimenticano di molte operazioni da farsi o di quelle fatte più recentemente. Quante volte ho sentito dire: «Non so se ho preso le medicine o no, non ricordo più se ho fatto questo o quest'altro». È però altrettanto vero che i vecchi ricordano gli eventi del passato remoto in modo talvolta sorprendente. Come se il nostro cervello avesse una cantina sotterranea, nelle profondità, che resta ben fornita e ordinata, mentre altre dispense meno profonde e più superficiali sono più difficilmente conosciute e individuate. Scriveva Norberto Bobbio:

Il mondo dei vecchi, di tutti i vecchi, è, in modo più o meno intenso, il mondo della memoria. Si dice: alla fine tu sei quello che hai pensato, amato, compiuto. Aggiungerei: tu sei quello che ricordi. Sono una tua ricchezza, oltre gli affetti che hai alimentato, i pensieri che hai pensato, le azioni che hai compiuto, i ricordi che hai conservato e non hai lasciato cancellare, e di cui tu sei rimasto il solo custode... La dimensione in cui vive il vecchio è il passato. Il tempo del futuro è per lui troppo breve perché si dia pensiero di quello che avverrà. La vecchiaia, diceva quel malato, dura poco. Ma proprio perché dura poco impiega il tuo tempo non tanto per fare progetti per un futuro lontano che non ti appartiene più, quanto per cercare di capire, se puoi, il senso o il non senso della tua vita. Concentrati. Non dissipare il poco tempo che ti rimane. Ripercorri il tuo cammino. Ti saranno di soccorso i ricordi. Ma i ricordi non affiorano se non vai a scovarli negli angoli più remoti della memoria. Il rimembrare è un'attività mentale che spesso non eserciti perché è faticoso o imbarazzante. Ma è un'attività salutare. Nella rimembranza ritrovi te stesso, la tua identità, nonostante i molti anni trascorsi, le mille vicende vissute. Trovi gli anni perduti da tempo, i giochi di quando eri ragazzo, i volti, la voce, i gesti dei tuoi compagni di scuola, i luoghi, soprattutto quelli dell'infanzia, i più lontani nel tempo ma più nitidi nella memoria³.

Pagina illuminante del nostro grande maestro di vita – che andavo ad ascoltare all'Università di Torino negli anni sessanta del secolo scorso –, da lui lasciata come ammonizione sapiente nel suo *De senectute*.

Sì, i vecchi hanno un patrimonio che consiste soprattutto nel mondo meraviglioso e ricchissimo della memoria, dal quale possono attingere. Ma questo patrimonio, se trasmesso, può essere un'eredità con una chiara intenzione del testatore, dunque dotata dei mezzi per essere accolta come dono e rivissuta come compito.

3

N. Bobbio, *De senectute e altri scritti autobiografici*, Torino, Einaudi, 1996, p. 29.

Rage, rage against the dying of the light

di Filippo Ticozzi

*Do not go gentle into that good night
Old age should burn and rave at close of day
Rage, rage against the dying of the light
D. Thomas, Poesie, Guanda, 1962, pag. 112*

Le parole che il grande Dylan Thomas dedica al padre morente rifulgono nella notte del nostro quotidiano, rompendo un luogo comune che vede la vecchiaia come un momento di passiva saggezza e di serena accettazione dell'oscuro mistero che ci avvolge dal momento in cui naschiamo. Nelle parole del poeta vi è la necessità di un fulgore titanico, una saggezza altra, che è momento inaudito: coscienza della fine e sospensione del pensiero al contempo. La senescenza come momento vitale irripetibile. Ma, non per nulla, Thomas usa il verbo modale "Should", poiché la vecchiaia spesso non è questa cosa, almeno nella notte del nostro quotidiano. Thomas allude alle potenzialità dell'uomo, non parla della collettività e della sua evoluzione. Oggi i gesti titanici non sono per tutti. La società accoglie l'anziano come mai è accaduto prima, lo coccola, lo seda, lo aiuta a superare addirittura la soglia del proprio tempo biologico, ma non lo aiuta a prendere coscienza della fine del mondo, che è la morte. Vecchiaia come un dolce sonno che accompagna nell'oblio. «Quando si è giovani, si è incessantemente impegnati a costruire, con la sensazione di ampliare il rapporto con il mondo [...] l'anziano compie, invece, un processo inverso, dovendo simbolizzare le perdite con piena consapevolezza della loro irreversibilità.» (D. Le Breton, *Fuggire da sé. Una tentazione contemporanea*, 2016, Raffaello Cortina, pag. 129). Tuttavia in questa consapevolezza si

nasconde quell'accensione di cui parla Thomas, in forma di scintilla: ogni gesto perduto risuona della propria unicità. L'invecchiamento è pertanto condizione privilegiata, nella sua tragicità: osservatorio unico sul mondo che sta per finire, e che sta navigando eternamente.

Certo cinema contemporaneo italiano, attento alle potenzialità del proprio linguaggio, ha dato un occhio più consapevole all'idea di senilità, divenuta argomento di indagine antropologica e artistica, ultima allegoria del proprio tempo forse, di un'epoca vicina all'epilogo. Pensiamo a un grande film d'apertura di questo secolo, *Gostanza da Libbiano* (2000) di Paolo Benvenuti, che racconta, con un rigore ineccepibile, di una saggia anziana nel Medioevo che viene tacciata ingiustamente di stregoneria. Ella, dopo svariate torture, dribbla gli inquisitori e diviene conduttrice del gioco (comunque al massacro): non solo si dice strega, ma racconta mostruosità inventate lì per lì con una fantasia debordante, in un terrificante gioco affabulatorio sull'orlo della morte, costringendo lo spettatore a parteciparvi attraverso l'ambiguo potere della parola filmata. Alla storia, e al potere del verbo, torna anche il recentissimo *Menocchio* (2018) di Alberto Fasulo, in cui un vecchio contadino autodidatta decide di contrapporsi al sapere della chiesa del '500. Il protagonista diviene allegoria di una resistenza che non

ha nulla da perdere, contro i poteri di tutti i tempi.

Il rigore formale totale è la premessa di due importanti film d'esordio: *Il dono* (2004) di Michelangelo Frammartino e *Sette opere di misericordia* (2011) dei fratelli De Serio. Nel primo la parola scompare per dare spazio alla rappresentazione filmica del tempo, passato e che passa, raccontando per suggestioni ottico-uditive la quotidianità di un antico Paese sull'orlo della morte. Il secondo racconta l'incontro tra una clandestina e un enigmatico anziano, narrato per frammenti da un uso spasmoidico di ellissi e piani sequenza. Questi solo alcuni esempi, altri film toccano l'argomento in modo non banale, magari appoggiandosi a schemi narrativi classici. Pensiamo alle commedie della terza età di Gianni Di Gregorio *Pranzo di Ferragosto* (2008) e *Gianni e le donne* (2010), in cui lo stesso autore si mette in scena senza pietà in una rappresentazione tragicomica dell'invecchiare; oppure a *Isabelle* (2018) di Mirko Locatelli, dove uno strano mélo si svolge tra un'anziana astronoma e l'amico del figlio, tra cinema classico e squarci documentari.

Ed è proprio il documentario, o quel che ne resta, il genere che più affonda in questo tema. Finalmente libero di muoversi senza troppi orpelli – senza bisogno di soldi e senza troppi contratti da onorare – ha fatto spesso suo l'anziano come centro d'interesse (o di decentramento totale). Un cinema corsaro che usa il linguaggio audiovisivo come strumento di speculazione. Pensiamo a film che indagano il rapporto tra storia e memoria in modo totalmente nuovo, come *Il risoluto* (2018) di Giovanni Donfrancesco o *Dal ritorno* di Giovanni Cioni (2015). I documentari raccontano gli stessi anni da due punti di vista diametralmente opposti: Donfrancesco scava nel Vermont un 87enne ex-fascista dolorosamente cosciente, Cioni dà voce e corpo a uno degli ultimi sopravvissuti di Mauthausen. Entrambi da allora senza parole da pronunciare sul passato, per motivi, ovviamente, diversi. Oggi pronti a parlare, ma attraverso i segni del tempo, biologico e spirituale. Entrambi gli autori utilizzano il logoro artificio dell'intervista, traendo però nuova linfa dalle possibilità della tecnologia digitale (tempo di ripresa illimitato, duttilità), la quale permette di cogliere non solo le parole, ma anche i tentennamenti, le pause, le posture dei corpi nei momenti di dubbio, i pianti e la noia. E se il fuori campo per Donfrancesco è l'apparente serena vita di un

vecchietto tra le betulle del nord America che contrappunta il vivido orrido ricordo, per Cioni è una sorta di cecità del presente, un concentrarsi sulla mancanza, sulla difficoltà del ricordo e su una difficolcosa rappresentazione visibile, sia esso il campo di concentramento o una rumore improvviso. Sul versante dell'intervista si muove anche il recente documentario breve di Francesco Clerici, *In un bicchiere d'acqua* (2017), che viene usata non come contrappunto a un tempo irraccontabile, ma come testimonianza quasi oracolare: il grande intellettuale Gillo Dorfles, 107 anni, rilascia queste ultime parole pubbliche, quasi cosciente dell'imminente morte. La vecchiaia diventa evidente passaggio di testimone, e Clerici decide di filmare insieme alle parole gli oggetti e le prospettive della casa del grande critico d'arte, che divengono suggerimenti di un mondo vissuto e formicolante, che però non tornerà. Anche Luca Ferri si appoggia all'intervista, con il suo film *Pierino* (2018). Girato in VHS, è in apparenza un omaggio a un anziano comune, solitario e appassionato di cinema dell'era, appunto, delle VHS. Ma il personaggio ha qualcosa di particolare e la gabbia formale in cui lo inserisce Ferri possiede uno strano esoterismo: non tutto è manifesto, qualcosa di scottante bolle lì sotto. La troppa memoria di Pierino che ricorda tutto, ogni istante di ogni giorno, ogni film visto, ogni giornata sempre uguale e sempre grigia, sottolinea la povertà del quotidiano, la vita spesa nel nulla afferrata e resa marmo dalla gabbia feriana. Ma Pierino se la ride, senza curarsene se la gode questa sopravvivenza, e la VHS è lì a testimoniare come la miseria del formato possa essere rivelatoria nel suo sciatto e impreciso raccogliere immagini, piccole epifanie di un quotidiano che sprigiona bagliori proprio nel suo disperdere potenza. L'opposto quindi di quello che comunemente è la vecchiaia, ossia l'oblio e la resa. Un'ultima danza senza futuro ridendo a denti stretti, e aguzzi, in attesa del baratro. Raging against the dying of the light.

FILMOGRAFIA

Isabelle



REGIA: Mirko Locatelli

ANNO DI USCITA: 2018

PAESI DI PRODUZIONE: Italia, Francia

DURATA: 90'

Isabelle (Ariane Ascaride) è un'astrologa che vive sulle colline intorno a Trieste. Come ogni anno, il figlio, Jerome, la raggiungerà per trascorrere del tempo con lei. Ma questa volta, Isabelle dovrà condividere qualcosa di più scomodo con il figlio: alcuni eventi e incontri stanno sconvolgendo la sua vita e quella di Davide, un giovane in difficoltà, incontrato nei mesi addietro. Proprio questo nuovo legame si scontra con il legame madre-figlio, al punto che Isabelle dovrà fare una scelta drastica, decisiva. La sua cura oggi si presenta sotto le spoglie del cambiamento, e questo comporta spesso scelte dolorose. Anche rispetto alle persone a noi più care.

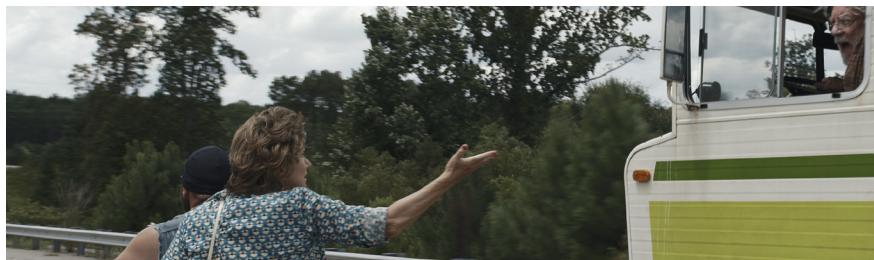
Ella & John The leisure seeker

REGIA: Paolo Virzì

ANNO DI USCITA: 2017

PAESI DI PRODUZIONE: Italia, Francia

DURATA: 112'



Ella e John sono due anziani innamorati. Dopo aver condiviso una vita insieme, decidono di partire a bordo del loro camper, il "Leisure seeker", per un ultimo viaggio insieme. Questi gli ingredienti di una brillante commedia *on the road*, tratta dal romanzo *In viaggio contromano* di Michael Zadoorian. Ella e John, i due protagonisti, si trovano ad affrontare numerosi ostacoli lungo il loro viaggio per ragioni di senilità; ma la cura della memoria a cui si sottopongono si rivela il collante che li tiene uniti. Ella è da tempo costretta a fare largo uso dei ricordi per non dimenticare l'uomo che ha sempre amato, e che appare ora quasi irriconoscibile a causa della sua demenza. John trova invece la sua cura nella letteratura di Hemingway, di cui è un grande appassionato. La loro destinazione finale sarà infatti Key West, isola delle Florida Keys sede del museo della casa di Hemingway, che John ha sempre sognato di visitare.

FILMOGRAFIA

Il risoluto



REGIA: Giovanni Donfrancesco

ANNO DI USCITA: 2017

PAESI DI PRODUZIONE: Italia, Francia

DURATA: 159'

Giovanni Donfrancesco con questo film fa fare al protagonista, Piero Bonamico, un esercizio di riflessione. Ovvero un volgere lo sguardo all'indietro, al fine di ripercorrere la sua vita, fin dalla sua gioventù, facendo riemergere ricordi ancora ben impressi ma anche emblematici della realtà odier- na. Ambientato nei boschi del Vermont, a scatenare questa operazione di cura della memoria è l'incontro con un cineasta, il quale stimola Piero nell'iniziare una narrazione che, a tratti, assume il tono di una confessione. La sua storia riguarda infatti un passato da soldato bambino, poi arruolato nella Decima Mas, fino all'occultazione del tesoro di Mussolini. Si configura così un viaggio nella memoria di Piero, capace di esplicare molti aspetti della nostra epoca.

Une jeune fille de 90 ans

REGIA: Valeria Bruni Tedeschi e Yann Coridian

ANNO DI USCITA: 2016

PAESI DI PRODUZIONE: Francia

DURATA: 85'



Valeria Bruni Tedeschi torna dietro alla macchina da presa con l'aiuto di Yann Coridian, e ci offre uno sguardo che ha una tensione feticistica particolare: l'occhio della camera non è riconosciuto da chi viene ripreso. L'oggetto del documentario sono alcune sessioni di un laboratorio di danza tenuto dal coreografo Thierry Thieû Niang, presso una struttura ricettiva per persone non autosufficienti. Un'idea con la quale, attraverso la danza, si cerca di ottenere benefici e miglioramenti psicofisici su persone affette da sindrome di Alzheimer. La protagonista è Blanche Moreau, residente presso la struttura, il cui legame con Thierry si fortifica sempre di più, fino all'innamoramento. Da questo legame nasce quella cura della memoria di cui solo una persona affetta da Alzheimer può cogliere il valore.

FILMOGRAFIA

Sette opere di misericordia



REGIA: Gianluca e Massimiliano de Serio

ANNO DI USCITA: 2011

PAESI DI PRODUZIONE: Italia,
Romania

DURATA: 103'

Luminita è una clandestina rumena che vive sotto la protezione di alcuni sinti, i quali la costringono a rubare. Ma il suo obiettivo è riuscire a fuggire con una nuova identità. Antonio è un uomo anziano, con una grave patologia alla gola. Anche lui come lei è ancora in piena lotta per la sopravvivenza e si guadagna da vivere riciclando materiale rubato. Sarà proprio Antonio l'uomo scelto da Luminita per un raggiro; ma la ragazza dovrà inaspettatamente fare i conti con le presenze ingombranti della vita segreta di Antonio. Tra i due si accenderà un barlume di umanità nel momento della disperazione più grande. E grazie a questo contatto decideranno di supportarsi a vicenda nell'affrontare una vita spietata.

Mia madre fa l'attrice

REGIA: Mario Balsamo

ANNO DI USCITA: 2015

PAESI DI PRODUZIONE: Italia

DURATA: 78'



Mario è un aspirante regista alle prese con i suoi primi lavori. Silvana è una madre esuberante, molto attaccata al figlio, e a tratti ingombrante. Il punto di contatto tra i due protagonisti è il cinema. Silvana, infatti, madre del regista e protagonista, fu un'attrice molti anni addietro. Il suo ruolo più importante fu proprio l'ultimo della sua breve carriera attoriale; nonché motivo del suo definitivo distacco da quel mondo. La produzione infatti decise di tagliare alcune scene che la vedevano protagonista, inducendola così a lasciare il progetto prima ancora che il film fosse finito. Decise di non guardare nemmeno il risultato di quella produzione. L'intento del regista è di realizzare una sorta di *road movie* sulla vita di sua madre, grazie al quale il cinema si configura come cura condivisa di una memoria che vuole essere riesumata, e, per certi versi, vissuta per la prima volta.

FILMOGRAFIA

Gianni e le donne



REGIA: Gianni Di Gregorio

ANNO DI USCITA: 2011

PAESI DI PRODUZIONE: Italia

DURATA: 90'

Gianni è un mite sessantenne che vive per la sua famiglia: la madre, la moglie, la figlia, il fidanzato di quest'ultima, il cane. La sua quotidianità è costellata di commissioni e favori al servizio dei suoi familiari. Per il resto, essendo in pensione, ha molto tempo libero. Un giorno però fa una scoperta eclatante: tutti gli uomini della sua età, ma anche più giovani o più anziani, hanno una storia amorosa, un intrigo sentimentale occulto. Inizia così ad osservare con sguardo interessato tutte le donne che lo circondano. Tutte appaiono bellissime, molte appartengono al passato ma hanno mantenuto il loro fascino. Gianni esce da uno stato di neutralità e disinteresse verso le donne, e assiste ad una primavera che lo sconvolge più di quanto potesse immaginare.

Il villaggio di cartone

REGIA: Ermanno Olmi

ANNO DI USCITA: 2011

PAESI DI PRODUZIONE: Italia

DURATA: 87'



Nel villaggio di cartone le crepe e i cedimenti dovuti al tempo incalzano, e la chiesa del villaggio è la prima a diventare inagibile, venendo spogliata di tutto il suo prezioso arredamento, compreso il crocifisso. Tutte le attività liturgiche sono sospese. Questo evento nefasto scatena la reazione dell'anziano prete che decide di impossessarsi della sacrestia e di ciò che rimane della sua chiesa, prendendosene cura. Al primo temporale un gruppo di clandestini in fuga decide di rifugiarsi presso l'anziano prete, dove troveranno accoglienza. Ora il villaggio può ripopolarsi, le famiglie si ricompongono e gli abitanti del villaggio smettono di essere fatti di cartone. Il regista mette la sua lente d'ingrandimento sul compromesso indispensabile per la cura della memoria: è necessario compromettere, distruggere un villaggio affinché esso rinasca, così come è necessario spogliare una chiesa affinché ritorni ad essere la casa degli umili e dei miseri.

FILMOGRAFIA

Il dono



REGIA: Michelangelo Frammartino
ANNO DI USCITA: 2003
PAESI DI PRODUZIONE: Italia
DURATA: 80'

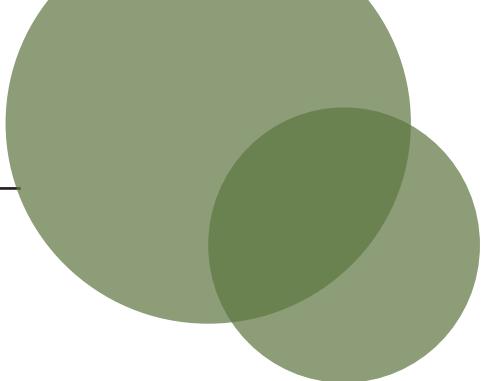
1950: a Caulonia vivono oltre quindicimila persone; oggi, 2003, ne troviamo qualche centinaio. A questi pochi "superstiti" viene affidato il compito di sopperire alla mancanza di una memoria emigrata, che Frammartino desidera ripristinare dopo che questa è stata dispersa negli angoli più reconditi del globo. Qualche annuncio funebre ripristina solo una minima parte di quelle memorie: dove esse si sono spente. Sappiamo così che qualcuno è emigrato in Australia, qualcun altro a Milano, altri ancora nelle Americhe. Il dono offerto dai superstiti di Caulonia è la storia mai scritta di quelli che sono partiti.



Pranzo di Ferragosto

REGIA: Gianni Di Gregorio
ANNO DI USCITA: 2008
PAESI DI PRODUZIONE: Italia
DURATA: 75'

Gianni, mite uomo di mezza età, vive in compagnia dell'anziana madre, di cui si prende cura. Lui, semplice, pacato e di poche pretese, cerca di accontentare i capricci della madre, donna Valeria, vedova e parte di una nobiltà decaduta, pur senza avere un soldo in tasca. Infatti, i due sono oberati dai debiti, a partire da quelli per le spese di condominio. La soluzione ai loro problemi finanziari è però dietro la porta. Un giorno, Gianni trova Alfonso, l'amministratore del palazzo, ad attenderlo davanti a casa. I debiti incalzano e le notizie non sono buone, ma anche Ferragosto è alle porte e Gianni e Valeria hanno l'occasione per mettersi in regola. I due accettano di prendersi cura, per due soli giorni, di tre donne anziane. La sfida, accolta più per convenienza, per donna Valeria si rivela un'occasione di incontro con persone nuove. Per Gianni invece saranno 48 ore lunghe, non prive di affanni. Ma, alla fine, gli sarà riconosciuto il merito di aver fatto incontrare quattro nuove amiche.



Gostanza da Libbiano



REGIA: Paolo Benvenuti
ANNO DI USCITA: 2000
PAESI DI PRODUZIONE: Italia
DURATA: 92'

San Miniato, Granducato di Toscana, 1594. Gostanza da Libbiano è una levatrice vedova di mezza età che pratica la medicina popolare con il supporto dell'erboristeria. Il film ruota attorno all'interrogatorio da parte del vicario, Padre Tommaso Roffia, al fine di verificare se Gostanza sia una strega, a seguito di accuse indirizzate a quest'ultima. Gostanza entra così nella spirale della tortura, dove una negazione di colpa non vale nulla. E questa si trasforma rapidamente in una ammissione, seppur fallace, volta ad evitare ulteriori torture. Proprio questo meccanismo spietato rende la protagonista capace di produrre una nuova memoria, totalmente errata e falsificata, ma necessaria alla sua stessa sopravvivenza. Basato interamente su una storia vera, il film è incentrato sugli atti del processo contro Gostanza da Libbiano, tutt'ora conservati nell'archivio vescovile di San Miniato, e sul libro *Gostanza, la strega di San Miniato* (1989), di Marilena Lombardi.

Matteo CANEVARI

Professore a contratto di Antropologia culturale presso l'Università di Pavia. È autore di diversi studi e del volume *Lo specchio infedele. Prospettive per il paradigma teatrale in antropologia* (2015). Diplomato presso la Scuola di teatro sociale del Teatro Fraschini di Pavia, ha svolto esperienza sul campo come operatore. È vicedirettore di «InCircolo» e vicepresidente del Gruppo di ricerca filosofica Chora.

Giuseppe CHIARAVOLI

Ha studiato presso l'Università di Macerata, dove si è laureato nel 2018 con una tesi sulle radici audiografiche e visive di *Capitan America - The Serial*. Attualmente iscritto alla Laurea magistrale in Filologia Moderna (Scritture per la scena e per lo schermo) dell'Università di Pavia. Redattore per «Birdmen Magazine», predilige buona parte del cinema americano e del cinema orientale.

Davide CIOFFRESE

È dottorando di ricerca in Scienze del testo letterario e musicale presso l'Università di Pavia, dove ricopre anche il ruolo di cultore della materia per il corso di Storia del teatro e dello spettacolo. Oggetto privilegiato del suo lavoro è la maestranza teatrale del *Dramaturg*, che ha provveduto a indagare nell'ambito di realtà nazionali diverse.

Giada CIPOLLONE

È assegnista di ricerca presso l'Università Iuav di Venezia per il progetto *INCOMMON. In praise of community: shared creativity in arts and politics in Italy (1959-1979)*, diretto da Annalisa Sacchi. Tra i suoi interessi di ricerca il rapporto tra fotografia e teatro e i fenomeni di autoritrattistica nell'ambito della performance. Collabora con il Centro Studi Self Media Lab.

Lorenzo DONGHI

È assegnista di ricerca presso l'Università di Pavia, dove insegna Forme e modelli del cinema contemporaneo, e collabora con la IULM di Milano. Si occupa prevalentemente di cinema e visual studies ed è autore dello studio monografico *Scenari della guerra al terrore* (2016). È membro del Centro Studi Self Media Lab e della redazione della rivista «La Valle dell'Eden».

Fabrizio FIASCHINI

Professore associato, insegna Storia del teatro e dello spettacolo e Teoria e tecnica della performance all'Università di Pavia. Fra i suoi temi di ricerca un ruolo particolare occupano gli studi sulla performance e sul teatro sociale, con particolare attenzione alle pratiche di teatro di comunità e alla drammaterapia.

Lorenzo Filippo GIARDINA

È fondatore e direttore della rivista «Birdmen Magazine». Lavora per la Fondazione Teatro Fraschini, ove si occupa di comunicazione e ideazione progetti. È responsabile organizzativo dell'EXIART Film Festival e segue la comunicazione della School "La cura della memoria". Studia Filologia Moderna (Scritture per la scena e per lo schermo) presso l'Università di Pavia.

Alice LURAGHI

Laureata in Interpretariato e Comunicazione presso la IULM di Milano, attualmente studia Filologia Moderna (Scritture per la scena e per lo schermo) all'Università di Pavia. Ha partecipato all'iniziativa Teatro Senza Barriere, curata da AIACE (Associazione Italiana Amici Cinema d'Essai) e dal Teatro Elfo Puccini di Milano, per la realizzazione di sopratitoli e audiodescritzione a teatro per disabili sensoriali.

Luca MILANESI

Laureato in Lettere moderne presso l'Università di Pavia nel 2017, frequenta il corso di Laurea magistrale in Filologia Moderna (Scritture per la scena e per lo schermo). Dal 2017 pubblica recensioni e saggi su «Birdmen Magazine», interessandosi in particolare al teatro antico. Si occupa di fotografia e videomaking.

Simona PEZZANO

Insegna Cinema espanso presso la IULM di Milano. Ha studiato l'archivio di fotografie e film di Giuseppe Morandi e Gianfranco Azzali, e non ha più smesso di seguirne le vicende umane e culturali. Partecipa a diversi progetti di cooperazione internazionale finanziati dalla Unione europea tra cui PAgES e TEHC. Collabora con la rivista «Cinema&Cié» e fa parte del Centro Studi Self Media Lab.

Giovanni RUDELLO

Laureato in Filosofia presso l'Università di Pavia, è attualmente studente del corso di Laurea magistrale in Filologia Moderna (Scritture per la scena e per lo schermo), e specializzando in Cinema documentario e sperimentale presso lo stesso ateneo.

Filippo TICOZZI

Autore e regista. I suoi film si pongono a metà strada tra il documentario e la fiction. Presentati a importanti festival come Visions du Réel, Torino Film Festival, Full Frame, hanno vinto diversi premi (Premio Speciale della Giuria al Torino Film Festival, Best Documentary a Cinéma Verité Iran, ecc.). Insegna Regia cinematografica all'Università di Pavia.

Deborah TOSCHI

È ricercatore RTD in Cinema, fotografia e televisione presso l'Università di Pavia. Le sue principali aree di ricerca sono il cinema italiano (*Il paesaggio rurale. Cinema e cultura contadina nell'Italia fascista*, 2009), gli studi di genere (*La ragazza del cinematografo. Mary Pickford e la costruzione della diva internazionale*, 2016) e la cultura visuale medico-scientifica.

Federica VILLA

Professore associato di Storia e critica del cinema e di Cinema documentario e sperimentale presso l'Università di Pavia. I suoi interessi di ricerca sono maturati intorno al cinema italiano del dopoguerra, con particolare attenzione ai rapporti tra cinema e cultura popolare, ai modi della sceneggiatura (*Botteghe di scrittura per il cinema italiano*, 2002) e all'apporto di alcuni letterati al lavoro cinematografico (*Il cinema che serve. Giorgio Bassani cinematografico*, 2010). Dal 2013 dirige il Centro Studi di Self Media Lab.



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

© Marina Girgis
Danny Raimondi



facebook.com/ex.art.filmfest/